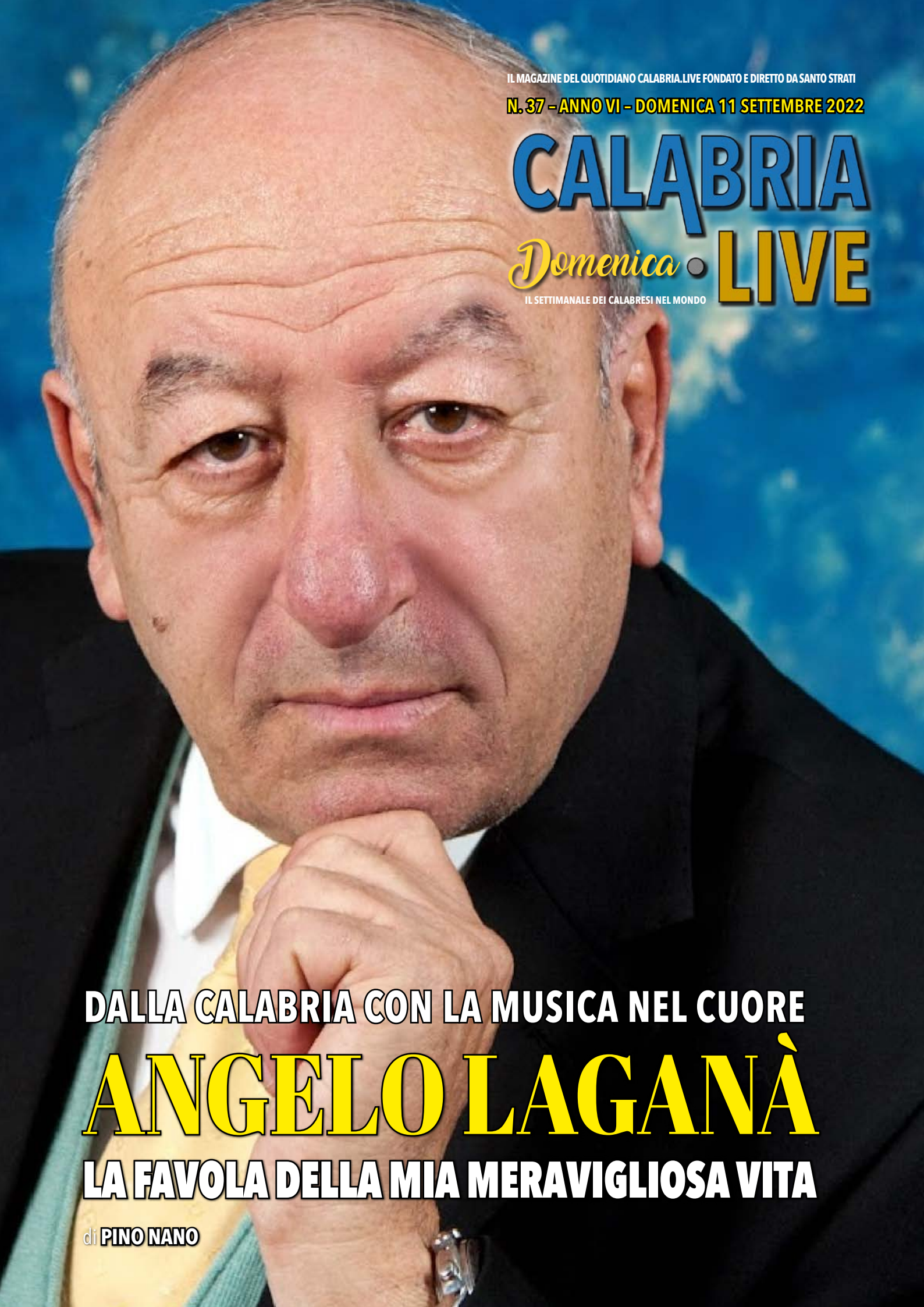


A close-up portrait of Angelo Laganà, a middle-aged man with a serious expression, resting his chin on his hand. He is wearing a dark suit, a white shirt, and a yellow tie. The background is a blue sky with white clouds.

IL MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 37 - ANNO VI - DOMENICA 11 SETTEMBRE 2022

CALABRIA

Domenica • **LIVE**

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DALLA CALABRIA CON LA MUSICA NEL CUORE

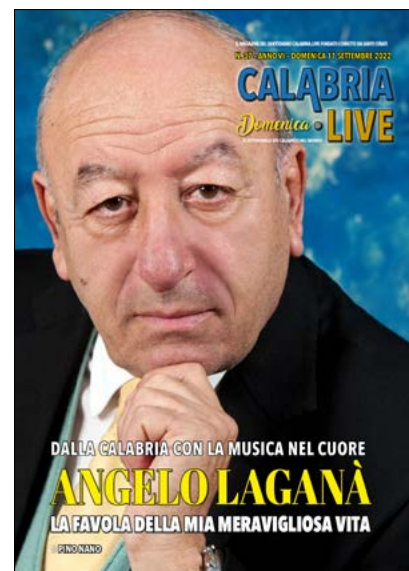
ANGELO LAGANÀ

LA FAVOLA DELLA MIA MERAVIGLIOSA VITA

di PINO NANO



ANGELO LAGANÀ
Dalla Calabria
con la musica
nel cuore
Musicista,
compositore,
autore,
giornalista,
ed editore
di PINO NANO



In questo numero

BRONZI DI RIACE

La storia segreta di
un fallito esproprio del 1981
di TITO LUCREZIO RIZZO

BRONZI E BERGAMOTTO

Accoppiata identitaria
vincente per il primato
di Reggio Calabria
col principe degli agrumi
di PASQUALE AMATO



DIZIONARIO ELETTORALE 2

Nuovo viaggio nel voto
del 25 settembre
di MARIO NANNI

TONI GAUDIO

Il cosentino che
vinse il primo Oscar
di FRANCESCO MOLLO



ELEZIONI

Belle parole
e patetiche promesse
per affossare il Sud
ancor di più
di GIOVANNI MÒLLICA

CALABRIA.LIVE
Domenica

2022
11 SETTEMBRE

37

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

Irisultati elettorali rispondono a dinamiche molto variegata che vanno dalla simpatia verso il leader di un partito alla personale, egoistica convenienza dell'elettore. Esempi tipici di queste motivazioni sono la diffusa antipatia nei confronti di Matteo Renzi e l'incrollabile difesa del Reddito di Cittadinanza da parte di Giuseppe Conte. Con queste propensioni, più o meno istintive, convivono tanti altri impulsi, tra i quali vi è anche il modello di società nella quale ognuno di noi vorrebbe vivere. Coloro che considerano importante il valore della solidarietà sentiranno maggiore affinità con i partiti che la perseguono; chi vive in un quartiere pericoloso darà il suo appoggio ai paladini della sicurezza e così via. In questo legittimo intreccio di sentimenti è un sano esercizio intellettuale tentare di demolire le convinzioni che semplificano troppo la complessa logica delle votazioni; in omaggio all'invito di Popper: "Ogni mattina, appena svegli, bisognerebbe impegnarsi a sfatare un qualche luogo comune".

Uno di quelli che vanno per la maggiore è che la crescita del M5S a Sud sia prevalentemente dovuta al Reddito di cittadinanza. Comodo riscontro all'accertata (?) vocazione parassitaria dei meridionali. Convinzione che, tafazzianamente, trova numerosi sostenitori in quel Sud che del RdC è il primo beneficiario.

A nessuno (o quasi), sembra venire il dubbio che le ragioni del consenso ai 5S non risiedano invece nella totale assenza di progetti per lo sviluppo del Mezzogiorno da parte delle altre forze politiche. Non ci riferiamo alle poche (pochissime e patetiche) promesse inserite a forza nei programmi dei partiti, ma all'evidente incapacità di capire cos'è la Questione meridionale o, peggio, la precisa volontà di non affrontarla.

"Risollevare l'Italia partendo dal Sud..."; "Estensione dell'AV in tutto il territorio italiano..."; "...sviluppare le infrastrutture necessarie a collega-



Tra belle parole e patetiche promesse i politici affondano sempre di più il Sud

di **GIOVANNI MOLLI**

re il nostro Paese con le grandi reti di trasporto transeuropee (TEN-T)... rilanceremo e potenzieremo il Piano Sud 2030" sono solo alcune delle generiche e stucchevoli proposte mirate a dare una risposta al dramma di milioni di cittadini di serie C, il cui reddito pro capite è del 40% inferiore alla media europea. Quale serio economista, sensibile so-

ciologo, esperto di trasporti e logistica o semplice (ma vero) responsabile politico può credere che queste siano credibili proposte per la rinascita del Mezzogiorno? Più sincero, nella sua totale indifferenza ai problemi del Sud il programma del Terzo Polo, che si limita a promettere di: "...proseguire ulteriormente la Palermo-Ca-

► ► ►



Elezioni / Giovanni Mollica

tania-Messina e realizzare i primi lotti funzionali delle direttrici Salerno-Reggio Calabria e Taranto-Potenza-Battipaglia affinché entrambe possano essere realizzate. È necessario inoltre potenziare le reti ferroviarie regionali e interregionali, soprattutto in Sicilia”.

Cioè a non fare nulla di più di quanto oggi già programmato. Cioè nulla di ciò che l'Ue ha richiesto urgentemente (entro il 2026) all'Italia con il Next Generation UE.

Senza addentrarci in analisi che, nella sostanza, ipotizzano gravi carenze nella cultura politica del Paese, offensive per tutti i leader politici e i loro consiglieri, saltiamo alle conclusioni: la banale, mal strutturata e semplicistica richiesta del M5S è l'unica offerta politica esistente.

L'alternativa è il nulla.

Ciò tristemente premesso, i sondaggi danno ancora vincente il cdx ma dicono anche che Pd + M5S + Azione + Sinistra, se fossero rimasti uniti, sarebbero stati certamente competitivi. Se non vincenti. Affermazione puramente teorica, priva di riscontri pratici, che dà adito a qualche altra riflessione.

La prima è che l'idea del “Campo largo” di Enrico Letta non era tanto... campata in aria, bensì era l'unica tattica che dava al Pd la speranza di restare al governo del Paese. Che è il principale obiettivo di una sinistra (?) romanamente politeistica che va da Turati a Gramsci, da Berlinguer a Craxi e da... D'Alema a Letta. Sapeva di perdere, Enrico, e così ha cercato l'alleanza impossibile con 5S, Leu e Calenda. Renzi non lo nominiamo perché, a nostro parere, i suoi obiettivi erano e restano altri. La speranza del segretario Pd era di prenderli come alleati e trasformarli giorno dopo giorno in subordinati. Tutti insieme pur di non far vincere la destra. Pare non esserci riuscito.

Eppure, aveva chiuso facilmente l'accordo con Verdi e sinistra estrema,

pronti a sacrificare qualsiasi ideale – centrali a carbone, rigassificatori, termovalorizzatori, rendite finanziarie e *trickle down* – pur di avere uno scranno. Purtroppo per lui, Enrico ha cozzato con le speranze dei 5S e di Azione di contare nel panorama politico italiano. I loro obiettivi si sono dimostrati più elevati del tristo mantenimento del potere e hanno mantenuto qualche residuo di idealità. Confusa, barricadera e sprovve-

Co. Ci rendiamo conto che la nostra è solo un'interpretazione, per quanto suggestiva e stimolante, che si presta a innumerevoli contestazioni ma credo che un'amara conclusione sia incontestabile: non c'è nei partiti politici di oggi alcuna volontà di abbandonare la strategia a trazione settentrionale (continuando, così, ad affossare il Paese) e, per il Sud, l'alternativa resta quella di molti decenni fa: assistenzialismo o abbandono.



duta quella dei primi, elitaria, pseudo tecnicistica, miope e da fine anni '80 quella dei secondi. Così è miseramente fallito il GPPP (Grande Piano Per il Potere) del Pd e il suo insuccesso determinerà, quasi certamente, la fine della segreteria Letta.

Liberatisi dall'abbraccio mortale del segretario pisano dallo sguardo di gattino impaurito, il M5S vola verso il 15% e Azione verso il 10%. Con questi numeri, condizioneranno Meloni &

Non resta che individuare singoli uomini e donne, a livello nazionale e locale, per aiutarli a diventare leader di caratura nazionale, capaci di dare al Sud quell'insostituibile ruolo nel panorama euromediterraneo che la geografia gli assegna mai i governi nazionali gli negano. Per portare avanti questo disegno dovranno lottare contro tutti. Speriamo che non debbano lottare anche contro gli elettori meridionali. ●

Alle 23 del prossimo 25 settembre ci sarà un dato che sarà subito commentato nelle varie maratone elettorali in Tv: l'affluenza alle urne. La Calabria, con ogni probabilità, sarà ancora una volta la Cenerentola d'Italia e questa distanza dei calabresi dall'esercizio della massima espressione di dovere civico sarà assunta come metro per tesi, analisi e giudizi degli ospiti negli studi televisivi.

Ma la bassa affluenza alle urne rischia di essere un dato presente in maniera capillare su tutto il territorio nazionale. Alle prime elezioni repubblicane per la Camera dei deputati partecipò al voto oltre il 92% della popolazione. Alle elezioni del 2018 nemmeno il 73%. Alle consultazioni europee del 2019 ha partecipato al voto meno del 55% degli elettori. Di fronte a questi numeri dobbiamo porci alcune domande e chiederci, quindi, quali siano le reali cause dell'astensionismo, quali gli effetti e, infine, quali i possibili rimedi.

Partiamo dagli effetti. L'astensionismo è un sintomo della crescente sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni democraticamente elette e incide direttamente sul livello di rappresentatività del Parlamento. Ma l'astensionismo è sintomo che aggrava la malattia, nel senso che, in un circolo vizioso, alimenta ulteriormente quella sfiducia, genera istituzioni democraticamente elette poco rappresentative dei cittadini e causa un vulnus nel funzionamento di un sistema democratico minandone le basi che si fondano necessariamente sulla partecipazione dei cittadini alle elezioni. Ma a fronte di questa vera e propria malattia della democrazia, le forze politiche e i media discutono di quest'argomento solo pochi giorni prima di un voto, e qualche giorno dopo. Tra un'elezione e l'altra, quando si potrebbero adottare misure concrete, la questione esce dalle agende politiche.

Veniamo alle cause, la cui analisi deve essere rigorosa perché solo su una analisi rigorosa si possono fondare i



Il non-voto in Calabria è spesso involontario

di **VITTORIO ZITO**

rimedi. Sul web si trova una pubblicazione a cura del Dipartimento per le Riforme Istituzionali che analizza con puntualità il fenomeno dell'astensionismo. Uno studio portato avanti da una Commissione Scientifica molto autorevole che ha redatto un

documento parecchio interessante, finito però in qualche cassetto nel dimenticatoio delle analisi politiche. Lì viene spiegato che il dato "astenuti" fotografa fenomeni profondamente





Elezioni / Vittorio Zito

diversi con un unico scatto. E che per questo motivo quella foto deve essere spiegata per essere compresa.

Lo studio qualifica tre diverse tipologie di astenuti: gli alienati, portatori di una sfiducia irredimibile nei confronti del voto e delle istituzioni democratiche, e che non votano mai; gli indifferenti, che guardano con profondo disinteresse alle elezioni, sono disinformati e non hanno alcuna voglia di informarsi, e per questo non votano, ma in certe condizioni potrebbero votare; gli involontari, che vorrebbero votare, ma sono oggettivamente impossibilitati a farlo. Quest'ultima categoria di persone meriterebbe la massima attenzione da parte della politica, perché è dovere primario della politica rimuovere le barriere che impediscono l'esercizio del voto.

Gli astenuti involontari appartengono per la stragrande maggioranza a due macrogruppi: gli Italiani che risiedono all'estero e che sono iscritti all'Anagrafe loro dedicata (AIRE); i cittadini che, come lavoratori, universitari o studenti di un ciclo scolastico, sono domiciliati lontano dal proprio luogo di residenza.

Facciamo l'esempio di Roccella, dove alle ultime comunali hanno votato 4.085 elettori, pari al 53% degli aventi diritto al voto. Secondo le statistiche ufficiali non ha votato il 47% dei miei concittadini. Un dato impressionante, che restituisce a chi lo legge la fotografia di una comunità rassegnata, disillusa e distante dalla politica, che rinuncia addirittura a dire la sua per determinare il futuro della propria città.

Ma analizziamo meglio lo "scatto" restituito dalle statistiche ufficiali (la foto sulla quale disserterebbero nelle maratone elettorali).

Dei 7.625 aventi diritto al voto, ben 2.285 risiedono all'estero e non possono votare per corrispondenza alle amministrative. Mi chiedo se abbia

senso inserirli nel calcolo dell'affluenza, atteso che la concreta possibilità che essi votino è nulla. Per cui le persone che effettivamente avrebbero potuto votare erano 5.340 e di queste ben 4.085 ha votato, pari al 76,5%. Ecco quindi una foto profondamente diversa, una comunità viva, che crede nell'esercizio del voto come stru-

di lezione in università è impossibile e per altri problemi simili che chi va a votare a cento metri da casa certamente non patisce.

Se anche gli astenuti involontari avessero avuto la possibilità di votare, i votanti a Roccella sarebbero stati 4.485, facendo aumentare di 10 punti percentuali l'affluenza sugli aventi



mento per determinare il suo futuro e come primario dovere civico.

E guardiamola ancora meglio quella foto. Tra le 1.255 persone che pur potendo votare non lo hanno fatto ci sono, come dicevamo, gli alienati, gli indifferenti e gli astenuti involontari. Focalizziamoli meglio questi ultimi che, secondo la ricerca a cui ho accennato prima, per la Calabria rappresentano il 7,1% degli elettori. A Roccella sono circa 400. Perché sono astenuti involontari? Perché l'esercizio del diritto di voto è talmente reso difficile dal dovervi rinunciare. Perché tornare a votare costa troppo, perché è impossibile in termini di tempo, salvo prendersi qualche giorno di ferie, perché perdere 3 giorni

diritto al voto e portando all'83% la percentuale di chi, potendo materialmente, avrebbe esercitato il proprio dovere di cittadino.

Infine i rimedi. Il primo molto semplice: comunicare meglio il significato dei numeri dell'astensionismo, distinguendo quello "censito", calcolato secondo i dettami di legge, da quello "reale", che tiene conto dei fattori propri dell'astensionismo involontario. Questo perché c'è il rischio serio che il fenomeno si autoalimenti per emulazione. Che quindi un astenuto indifferente, sentendo che a votare alle comunali di Roccella ci è andato solo il 53% degli elettori, si senta nel





Elezioni / Vittorio Zito

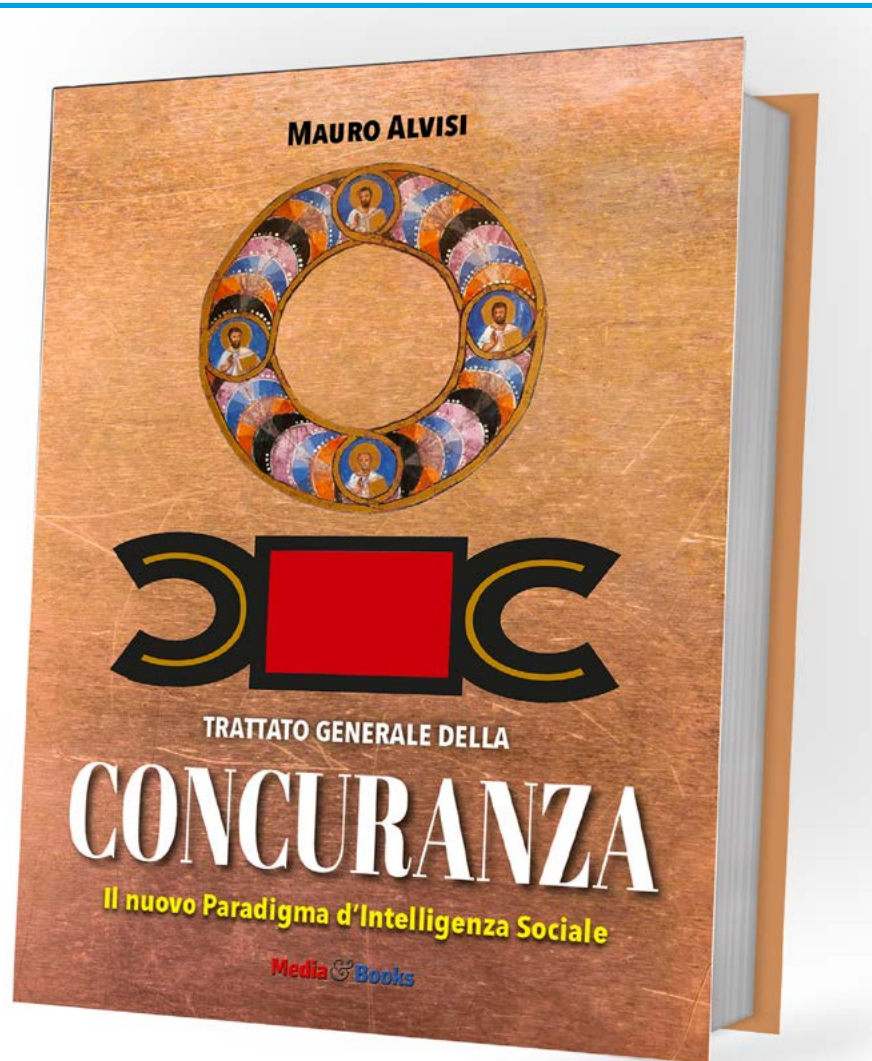
giusto, senta di far parte di un gruppo importante, che cresce di giorno in giorno. E che addirittura anche chi magari a votare ci è andato, di fronte a quei numeri, possa pensare che è stata inutile la sua partecipazione e che forse è meglio la prossima volta essere indifferente.

Il secondo rimedio può essere quello di chiedere a tutti i candidati calabresi di impegnarsi, dalle posizioni di maggioranza o opposizione, per promuovere un "patto per il coinvolgimento dell'elettorato" che veda uno sforzo congiunto al fine di individuare modalità per agevolare la partecipazione alle elezioni da parte dei cittadini che temporaneamente si trovano in Italia ma fuori dal luogo di residenza per motivi di studio, salute o lavoro. Questa fetta dell'elettorato riguarda in particolare gli studenti universitari fuori sede, che sono tantissimi in Calabria e nei cui confronti abbiamo il dovere di garantire il diritto alla partecipazione elettorale. Le modalità per l'esercizio del voto fuori sede ci sono. Basta solo normarle, come fu fatto per i residenti all'estero.

L'ultimo rimedio è quello di intervenire costantemente, e non solo in prossimità delle elezioni, per superare i principali gap informativi facendo sentire il cittadino elettore parte della vita istituzionale del Paese. Come? Con iniziative nelle scuole e campagne di comunicazione che promuovano l'importanza della partecipazione e l'uso della scheda bianca o l'annullamento del voto come estrema ratio per significare la lontananza dalle proposte in campo, senza rinunciare ad essere cittadini.

Ciò che dobbiamo auspicare è, in definitiva, che si possa passare dalla discussione sulla astensione dal voto ad una discussione che individui subito gli strumenti utili per una estensione delle possibilità di voto. Ne va della tenuta stessa delle nostre istituzioni. ●

(Vittorio Zito è il sindaco di Roccella Jonica)



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

Se Giorgia Meloni arrivasse prima alle elezioni e rivendicasse la guida del governo, gli altri due triumviri (Berlusconi e Salvini) non avrebbero motivi di opporsi (sempre che poi non l'azzoppino in altro modo). Ma se fosse lei a non sentirsela? Se temesse il confronto con il suo predecessore? Oppure, se fosse presa dalla vertigine di un sogno, di provare a fare la Thatcher italiana? O, altra ipotesi, decidesse di essere lei a proporre un premier, ovviamente concordandolo con i due triumviri, e per sé lei si ritagliasse la guida politica della coalizione in forza della sua primazia elettorale? Senza scomodare il regime sovietico dove il premier contava ma molto meno del segretario del partito, l'esempio lo abbiamo dalla dc, dove il segretario dettava la linea e gli altri seguivano. La curiosità è, insomma, se Meloni davvero se la sentirà di affrontare in prima persona la sfida del governo, visto che al pensiero di quanti impegni attendono il futuro Esecutivo e soprattutto di un autunno-inverno che si profila freddissimo sotto vari punti di vista, c'è da farsi venire attacchi di panico. C'è già qualche commentatore stravagante che scrive addirittura: non è detto che Mattarella incarichi Meloni di fare il governo, anche se arriva prima. Discorsi in aria. Se il centro-destra vince, ha il diritto-dovere di governare; se Meloni è la prima tra le tre formazioni politiche del centro-destra ha legittimamente l'aspettativa di essere incaricata di fare il governo. Mattarella, che qualcuno impropriamente già tenta di trascinare in oziose ipotesi e forzature, non potrebbe negarle l'incarico almeno in prima istanza. E se Meloni non ci riuscisse, allora il problema non è di Meloni ma di ciò che si agita nel centrodestra, che peraltro non è una falange macedone, e comunque non è così compatto come si vuole far credere. Il potere, si sa è, un buon collante, lo è di meno



Dizionario elettorale 2

Nuovo viaggio lessicale, politico e di costume nel voto del 25 settembre

di **MARIO NANNI**



▶▶▶ *Dizionario elettorale / Mario Nanni*

la fatica del governare, e la cupidigia dei avere più ministeri di solito crea frizioni.

AUTOINVESTITI (e predestinati)

Vittorio Sgarbi, che di solito è un fiume in piena, lo è stato anche parlando delle elezioni e del futuro governo. Ha di fatto, come scriviamo più appresso, previsto, auspicato per Pier Ferdinando Casini la nomina a senatore a vita. Ma era più che altro un travestimento dell'auspicio che l'intramontabile esponente dc si ritirasse dalla campagna elettorale e gli lasciasse via libera nel collegio di Bologna dove il critico d'arte è candidato.

Sgarbi si è poi ritagliato per sé la previsione della nomina a ministro della Cultura in un futuro probabile governo di centrodestra. E pensando a questo, ha già lanciato due idee: valorizzare Bologna, "una delle città d'arte tra le più importanti d'Italia ma completamente ignorata dal turismo colto". Il Rinascimento bolognese – ha detto Sgarbi – non ha nulla da invidiare al Rinascimento toscano.

Il focoso deputato ha poi proposto l'istituzione di un'Authority per la bellezza.

AVVENTURE

In un Paese di consolidata democrazia, non si dovrebbe mai avere il timore che la vittoria di una coalizione invece di un'altra, cioè della propria, porti il Paese verso uno scenario da avventure autoritarie. Questa parola comparve nel manifesto elettorale della Dc, guidata da Fanfani, che prometteva "progresso senza avventure". (campagna elettorale del 1958) Ma si era negli anni '50, quando ancora forte e pesante era il ruolo delle ideologie, e il mondo era diviso in blocchi contrapposti. Oggi le avventure per gli italiani potrebbero prodursi, per dirla un po' prosaicamente, per quanto riguarda il portafogli, il posto di lavoro, i servizi: tutti argomenti terribilmente seri, ma non è in



pericolo la libertà. Quindi è questione più di programmi che di ideologie, o di richiami della foresta.

Anche per questo suona dissonante, o appare come una immagine non a fuoco, l'allarme di fascismo in caso di vittoria del centrodestra, e per la verità su questo si è manifestata una linea comune di scetticismo tra personaggi di vario orientamento politico. Per la stessa ragione, parlando in astratto, se vincessero Fratoianni o Marco Rizzo, avremmo in Italia l'avvento del comunismo? Siamo seri...

BISOGNI E MERITI

Al di là dei programmi che fanno a gara a chi promette di più, c'è una

tematizzazione che riguardi i meriti e i bisogni? Due grandi questioni: la prima porta alla considerazione che il principio di pari opportunità e uguaglianza, peraltro, sacrosanto, non può ridursi a un astratto egualitarismo, sacrificando e mortificando "i capaci e meritevoli" (vedasi la nostra Costituzione). Così siamo al livellamento, che tara la velocità dei capaci e meritevoli sulla velocità dei mediocri o degli immeritevoli. D'altra parte, la tematica dei bisogni porta a mettere al centro una grande questione sociale, di giustizia, di assistenza, di solidarietà sociale.

▶▶▶

▶▶▶ *Dizionario elettorale / Mario Nanni*

Alzi la mano chi sente parlare, oltre un fuggevole cenno, di queste cose in questa strana campagna elettorale

COMPROMESSO (che è mediazione, non inciucio)

Molto dell'eventuale successo dell'azione di governo dipenderà dalla capacità di compromesso, di mediazione alta, tra i partiti che compongono la coalizione vincente: mediazione anzitutto sul piano dei programmi, che non sono uguali, anzi in certi punti si discostano non poco; e poi sul piano delle rivendicazioni (di posti, di ministeri, di incarichi) che legittimamente ogni partito riterrà di fare. Quando il compromesso è di livello alto, non deve scandalizzare, tantomeno deve essere ridotto e svilto a inciucio. Il compromesso - ha detto Benedetto XVI - è la moralità della politica. Senza compromesso (che non significa compromessi, come si tende a dire di solito per escluderli: strano destino di questa parola che al singolare ha una sua dignità e al plurale sembra perdere valore, e viene scambiato per inciucio).

Del resto quando, dopo il golpe cileno che portò nel 1973 alla destituzione mortale di Allende, Berlinguer propose un'alleanza strategica tra masse cattoliche e masse comuniste quale espressione usò? compromesso (nel senso anche notarile e solenne) e lo qualificò con l'aggettivo "storico".

Perciò la forza politica che presume, pretende di "governare da sola", in nome di un'astratta purezza, di solito va a toppare e a scontrarsi con la dura necessità della mediazione. De Gasperi, pur avendo avuto la maggioranza assoluta nelle elezioni del '48, e potendo governare da solo, ebbe

l'intelligenza politica di associare al governo i partiti centristi.

CURRICULUM - "ALMENO HAI FATTO IL CONSIGLIERE COMUNALE?"

Prima di mettere piede in Parlamento, non diciamo poi al Governo, uno dovrebbe aver fatto almeno il consigliere comunale, l'assessore, o il sindaco, o il presidente di Regione. Dovrebbe. Invece, come si diceva una volta a mo' di sfottò di qualche

qualcuno ha osservato che Meloni, aspirante presidente del Consiglio in caso di vittoria e di primazia nella coalizione di centrodestra) non ha fatto neanche la consigliera comunale. Ha una esperienza di ministro della Gioventù e dello sport in uno dei governi Berlusconi

DALLA, nel senso di Lucio. (vedere anche alla voce PROMESSE)

Sarà due volte Natale, cantava Lucio Dalla. Ma era una canzone (l'anno che verrà) non un comizio o un programma letterale. Una vignetta, per marcare con un po' di sfottò le mirabolanti promesse elettorali, attribuiva a un leader del centrodestra progetti fantasiosi: se mi voterete abbasserò di cinque gradi la temperatura, promessa che almeno era in linea con la calura in cui si sta svolgendo questa estiva campagna elettorale. Era solo una vignetta, ma dava un'idea di questa fiera delle promesse e dei sogni.

C'è invece un aneddoto vero, illuminante: in una piazza meridionale, gremita di contadini, mezzadri e braccianti, alcuni anni fa un esponente di sinistra in un eccessivo sussulto promissorio finì per dire alla platea: se governeremo noi vi daremo "le terre tutte concimate". Da un uditore

arrivò come una fucilata questa reazione: Come no? anche l'ostia consacrata. Una espressione blasfema ma senza irrisione religiosa, piuttosto grondante incredulità e scetticismo

DIASPORA

In primis quella berlusconiana: ex delfini o aspiranti tali: Fitto, Toti, Lupi, Napoli, Gelmini, Carfagna, Brunetta. Resiste Tajani. Delle donne,



esponente di sinistra (si è iscritto al partito direttamente alla Direzione), abbiamo visto in questi anni illustri sconosciuti, ma soprattutto senza esperienza amministrativa di alcun tipo, proiettati verso altissimi incarichi ministeriali o cariche istituzionali.

Sarà interessante vedere, come si dice dei vini, quale sarà la qualità di questa annata (legislatura) dopo la vendemmia elettorale del 25 settembre. Sulla base di questo discorso,

▶▶▶

▶▶▶ *Dizionario elettorale / Mario Nanni*

spodestata la Rossi, ora è il turno della Ronzulli a comandare nell'entourage berlusconiano e, la si accusa, a dirigere il traffico dei contatti di chi si vuole avvicinare al Cavaliere.

Ma se Sparta piange... Anche dal Pd se ne sono andati Renzi, D'Alema, Bersani, Speranza, e da ultimi Calenda, Stefano.

EVASIONE FISCALE (lotta all')

Ce n'è traccia nei programmi elettorali? La lotta all'evasione fiscale, di solito presentata come panacea, è ormai diventata un refrain, come nelle canzoni del festival di Sanremo. Se c'è, è ridotta al rango di giaculatoria, di clausola di stile. Ritorna periodicamente come il mostro di Lochness, a cui alla fine non ha creduto più nessuno. Come in effetti accade anche ora, data anche la persistente imponenza dell'evasione fiscale, equivalente al bilancio di un piccolo Stato, sono in pochi a crederci.

EMOZIONI (Tu chiamale se vuoi)

Al meeting di Rimini un banchiere centrale, raffigurato di solito come un personaggio attento alla moneta e alla concretezza, e quindi si presume impermeabile ai sentimenti, ha mostrato il valore delle emozioni. L'osservazione è di Osvaldo Napoli, uscito da Forza Italia ed entrato nel terzo Polo, e si riferisce all'intervento dell'attuale presidente del Consiglio Mario Draghi al meeting riminese.

FEDERATORE (cercasi, ma non ce ne sono sul mercato politico)

Berlusconi nel '94 (poi di più nel 2001) riuscì a fare da collante di una coalizione inventata, dove un alleato (Bossi) dava del fascista a un altro (Fini). Prodi riuscì a battere il Cavaliere nel 1996 e nel 2006 alla guida di due coalizioni diverse di centrosinistra (l'Ulivo e l'Unione) che non durarono alla prova del governare. Ma oggi? Le due coalizioni che si contrappongono hanno un federatore?

Può esercitare questo ruolo chi ha carisma, autorevolezza, che si impone agli alleati e ai compagni di strada; in forza non solo e non tanto dei numeri che rappresenta, ma della sua stessa figura e statura. Non solo dei voti. Oggi nel Centrodestra c'è un federatore che sappia alla fine fare sintesi, essere guida e dire: così si fa? No. C'è un triumvirato, termine anche improprio perché dei tre uno è donna. E nessuno dei tre verrebbe riconosciuto come federatore dagli altri due. Berlusconi, con tutta la sua residua capacità di fantasia e di iniziativa e la sua abitudine a fare promesse mirabolanti (un milione di alberi da piantare, mille euro alle pensioni minime) ormai è un condottiero stanco, abbandonato dai suoi ex fedelissimi e fedelissime.

Per tacere della dura legge dell'ana-

ca degli ultimi tempi, all'insegna delle rododendate, del papeete, dell'esibizione di rosari e slogan improbabili come il "credo", ha perso la carica originaria e parte della credibilità giunta anni fa a vette imprevedute (perfino da lui stesso).

In più dà l'impressione di essere animato, se non ossessionato, da uno spirito di *revanche*, e fosse per lui non vedrebbe l'ora di tornare a guidare il ministero dell'Interno.

Se sono vere alcune indiscrezioni secondo cui Meloni non sarebbe tanto favorevole, in caso di vittoria del centrodestra, al ritorno di Salvini al Viminale, si dovrebbe dare atto alla segretaria di Fratelli d'Italia di fare una scelta ben ponderata. Proprio a chi ama troppo certe cariche non bisognerebbe affidarle.

Illuminante in questo senso un aneddoto (vero): una commissione di cardinali presentò al papa una rosa di tre candidati a guidare una certa diocesi. Il pontefice domandò: chi di questi tre smania di più per essere nominato? I cardinali ne fecero il nome. "Depennato", rispose senza indugio il papa.

L'altro triumviro, Giorgia Meloni, può farlo lei il federatore? Anzi la federatrice? Dei tre è la più giovane, la sua forza, se i sondaggi non la tradiranno, può essere solo il bottino dei voti che riuscirà a guadagnarsi. Un bottino utile a reclamare la guida del Governo ma non sufficiente a conferirle carisma e autorevolezza sugli altri due triumvi-

ri. Carisma e autorevolezza, ci vuole tempo, esperienza a guadagnarseli; e a volte non bastano neanche tempo



grafe, democraticamente insensibile al fascino dei miliardi. E poi: quante divisioni ha Berlusconi? Dei triumviri, è quello che ne ha di meno. Federatore Salvini? Con la sua politi-

▶▶▶

▶▶▶ *Dizionario elettorale / Mario Nanni*

ed esperienza; di queste doti, si può dire quel che don Abbondio diceva del coraggio: uno non se lo può dare.

GESTO (e la carica dei simboli)

Da Giorgia Meloni se ne attende qualcuno. C'è chi le ha chiesto di rimuovere dal simbolo la Fiamma, c'è chi chiede l'abiura del fascismo (con qualche sprezzo filologico: si abiura una cosa che si sostiene o che si professa, e Meloni non ha fatto né l'una né l'altra cosa).

E tuttavia resta qualche alone di ambiguità soprattutto relativamente a certe compagnie o aree contigue a Fratelli d'Italia, come Casa Pound. E allora: le parole sono importanti, la parola è fondamentale, per chi ci crede e le dà un valore (la cosa è del resto vera se è stato scritto: *in principio erat verbum*). Ma c'è qualcosa che a volte è più significativo della parola, ed è il gesto. Meloni è attesa a qualche gesto, che simboleggi una svolta, un'apertura d'orizzonte, una presa di distanza.

Certo lei che organizza ogni anno la festa di Atreju potrebbe sbuffare, restando in tema: uffa! ma questa è una storia infinita!

Ma, a proposito di gesti simbolici, che hanno anche colpito l'immaginazione collettiva, chi non ricorda, ad esempio, il gesto di inginocchiarsi di Willy Brandt davanti nel 1970 nel Ghetto di Varsavia, tragico teatro di atrocità naziste; il gesto di Giovanni Paolo di baciare la terra del Paese che visitava, appena sceso dall'aereo; il bacio alla bandiera di Pertini durante i suoi viaggi di Stato. Il viaggio di Fini in Israele. A volte un gesto vale più di un discorso, di un comizio, di un programma.

Intendiamoci, in un certo senso è

vero che Meloni potrebbe dire: ma io non debbo dimostrare niente, valgono la mia azione politica e le cose che dico. E che farò (se me le faranno fare). Ma vogliamo mettere un gesto che nessuno si aspetta e si impone per mesi all'attenzione della stampa, che ne parlerebbe, come di solito fa, anche per mancanza di fantasia, per mesi e mesi.



HIC MANEBIMUS OPTIME

C'è già, nel centrodestra, chi si lancia in previsioni a lungo termine. Vinceremo, e governeremo per dieci anni (il tempo di due legislature, NdR). Il centrosinistra è avvisato.

INCUBO (o sogno segreto?)

Quello fatto da Pietro Di Muccio, direttore emerito del Senato e ph di Dottrine e Istituzioni politiche: ha sognato che gli elettori, disgustati da una legge elettorale, il Rosatellum, che non consente loro di scegliersi chi votare ma impone loro di mangia-

re la minestra così com'è senza fiatare, disertassero in massa le urne. E cioè gettassero la minestra dalla finestra, invece di mangiarla, come recita l'adagio.

Per il momento siamo al livello onirico o della speranza segreta, ma se non si correrà ai ripari, questo scenario potrebbe diventare realtà in un futuro prossimo. Perciò, cari segretari di partito, quousque tandem?

KINGMAKER (Renzi più tattico che stratega?)

Telegrafico excursus dell'ex segretario fiorentino del Pd entrato in Ditta con Carlo Calenda per fare insieme i "ragazzi terribili" del futuro Parlamento. Conquista del partito sull'onda di una parola infelice ma efficace: rottamazione. Infelice perché si rottamano frigo, auto, non le persone, infelice perché sembra il trionfo di quella che papa Francesco deplora come "cultura dello scarto". Poi liquidazione del premier Letta ("Enrico stai sereno") e l'applicazione del detto: togliti tu che mi ci metto io. Poi referendum costituzionale trasformato in un'avventura così personalizzata che perfino il presidente Napolitano ne restò infastidito: in so-

vrappiù la minaccia, in caso di sconfitta, del ritiro a vita privata. Cui non ci fu seguito. (Non è il solo caso, per la verità. Veltroni annunciò che se ne sarebbe andato in Africa, poi magari ci sarà anche andato ma come turista).

Poi umiliazione politica del Senato: questa - disse Renzi in faccia ai senatori illustrando la sua riforma poi bocciata dai cittadini - è l'ultima fiducia che darete al governo. Come dire al tacchino: questo è l'ultimo capodanno che fai.

▶▶▶

>>> *Dizionario elettorale / Mario Nanni*

Rimasto in politica, Renzi si è poi segnalato per alcune mosse portate avanti con determinazione: fece naufragare il Conte ter, e divenne di fatto la levatrice del governo Draghi. Pur provvisto di un ego smisurato, e consapevole di masticare politica come pochi, ha accettato di entrare in company con Calenda, rinunciando a fare il capo. Scelta dettata da astuzia o da necessità? Rischia, andando da solo, di non prendere il 3 per cento e di restare fuori dal Parlamento. Sia come sia, gli va dato atto di una scelta positiva. Ora i "ragazzi terribili" promettono scintille in Senato, dove prevedono che il probabile futuro governo di centrodestra possa avere qualche difficoltà. La capacità tattica e manovriera di Renzi è sperimentata. Non sappiamo se unita a quella di Calenda, che però è accusato di discontinuità, possa funzionare e quanto.

LUNGA MARCIA

Mantenendo le debite proporzioni storiche e di statura politica, anche Meloni, se riuscirà nei suoi obiettivi, potrà dire di aver fatto, nel suo piccolo, la sua lunga marcia (*mutatis mutandis*, anche questa in un certo senso una marcia, però democratica, su Roma!). Passando in pochi anni da risultati elettorali a una cifra a numeri a due cifre. Si obietterà: bella forza! Chi sta all'opposizione guadagna voti. Non è detto, non sempre perlomeno, dipende anche da come si fa l'opposizione. Meloni, anche i suoi critici più severi e scettici, e ce ne sono tantissimi, dovrebbero riconoscere una certa tenacia, coerenza e determinazione nel guidare anche da sola il suo partito all'opposizione.

In ossequio forse anche esagerato a questa voglia di andare da soli, Meloni che pur si dichiara patriota, non volle entrare nel governo di unità nazionale guidato da Draghi. Per cui, a rigore non si poté parlare di governo con questa caratterizzazione. Una lunga marcia dovrebbe farla anche la sinistra se vuole costrui-

torale disastroso forse potrebbe suonare da sveglia e terremotare quel partito che qualcuno, riferendosi alla "d" del nome, chiama partito doroteo. Letta è una persona degna e seria, ma, come rispose un don Abbondio intimorito dai bravi alla perpetua che per rincuorarlo gli offriva un bicchiere di vino, CI VUOLE ALTRO. Ci vuole

altro che la tattica confusa e probabilmente suicida che Letta ha praticato. Si dice che considererebbe un risultato appagante se il Pd arrivasse primo partito. Ma se l'altra coalizione ha vinto la partita, essere primi equivale a giocare da solo in un campo desertificato quale rischia di diventare la sinistra.

NORMALE (un Paese)

"Un paese normale" (sottintendendo che l'Italia non lo fosse, non lo sia) è stato in anni più o meno recenti uno slogan frequente nei discorsi di D'Alema.

Perché la democrazia italiana fosse "normale" (nel senso di "compiuta", mentre viceversa era bloccata dal cosiddetto fattore K, Kommunism, cioè dall'impossibilità che il Pci andasse al potere, in un Paese occidentale, lavorò fino al

sacrificio della vita Aldo Moro, a cui le brigate rosse uccidendolo impedirono di portare avanti questo disegno di allargamento dell'area democratica coinvolgendo le masse comuniste nella gestione del potere.

Senza fare questioni di merito ma di metodo politico, in un Paese normale si può desiderare che la destra non vada al governo, ma non si dovrebbe giudicare uno scandalo o una bestemmia se ciò avvenisse. In un Paese normale le coalizioni o i partiti dovrebbero contendersi il favore degli



re una nuova Italia, e non limitarsi a una estenuata gestione del potere. Mitterrand, prima di regnare per 14 anni all'Eliseo, costruì un'alternativa socialista con un lungo lavoro di opposizione alla destra francese e a De Gaulle. Ma la sinistra, il Pd in particolare, da oltre dieci anni abituato al banchetto del potere, forse ha smarrito la capacità e la voglia di coltivare i prodotti che sul banchetto arrivano, preferendo la pappa tutta pronta. E così si condanna a un piccolo cabotaggio, senza prendere il largo, anche rischiando, ma almeno navigando in mare aperto. Il rischio di un esito elet-

>>>



Dizionario elettorale / Mario Nanni

elettori sulla base di programmi credibili e comportamenti conseguenti. E sarebbe già un bell'omaggio alla normalità di un Paese e alla logica democratica dell'alternanza.

Ma finché a chi vince (democraticamente, è ovvio) le elezioni, non si riconosce il diritto e la legittimità a governare, e l'avversario tenta di screditarlo o di delegittimarli in ogni modo, invece di democraticamente combatterlo in Parlamento con la forza di proposte alternative; finché questo non succederà, avrà ragione chi dirà che questo non è (ancora!) un Paese normale. Che poi lo dica D'Alema o un altro, cambia poco.

ORACOLI MODERNI

Sono i sondaggi. Sconosciuti per tutta la cosiddetta prima Repubblica, ormai sono i moderni oracoli che orientano gli elettori. E pur avendo avuto qualche clamoroso infortunio, ambiscono a guadagnarsi una certa fama di attendibilità se non di infallibilità.

Nel 2013, a urne ancora chiuse, i sondaggi pronosticavano un governo Bersani, e circolavano anche i nomi dei ministri. Ma Bersani, allora segretario del Pd, ebbe una non vittoria. Perciò mai dimenticare che i sondaggi indicano delle linee di orientamento.

Ma è fin troppo facile recitare il detto: non dire gatto se non ce l'hai nel sacco: questo proverbio si attaglia (anzi si attanaglia, come disse una deputata in piena aula di Montecitorio) anche alle elezioni.

Il vento favorevole potrebbe indurre alla pigrizia, mentre i voti bisogna conquistarseli uno per uno; e il vento che si annuncia contrario non dovrebbe indurre ad ammainare le vele ma a

raddoppiare gli sforzi per ribaltare lo scenario o almeno ridurre i danni.

PROMESSE

Crediamo che la maturità democratica di un popolo tanto è più forte e visibile quanto più mostra di non pren-

causa della legge elettorale, a parole vituperata da quasi tutti i politici e di fatto difesa a spada tratta (e questo è un record nel record).

È la prima campagna elettorale in cui si annuncia, dai sondaggi, il partito di destra come il primo partito italiano.

E potrebbe esserci un altro record se la segretaria di questo partito di destra, eventualmente vittorioso, diventasse presidente del Consiglio: il primo caso nella storia d'Italia.

Se vogliamo indicare ancora un altro record: è la prima volta che votano per il Senato i diciottenni.

RIVOLTA E RIVOLUZIONE

è un Paese dove, si diceva prima, chiunque vinca le elezioni, non c'è rischio di avventure, tantomeno di rivolte, non diciamo poi di rivoluzioni. Come ricordava giorni fa Zagrebelsky, riferendosi alla Francia, in Italia si è mai vista una rivoluzione? Tuttalpiù qualche rivolta, e gli Italiani - ricordava il terribile Montanelli - fanno le rivolte ma con il permesso dei carabinieri. "Questo è il Paese degli accomodamenti", diceva

già nell'Ottocento il principe di Salina.

Questo è un Paese, disse una volta Mino Martinazzoli, in cui ci sono più congiurati che congiure (a marcare un certo velleitarismo di comportamenti, amplificato dalle chiacchiere, Ndr)

SENATORI A VITA

La nomina dei senatori a vita, come la Costituzione prevede, è di esclusiva competenza del presidente della Repubblica. Che non dovrebbe perciò



dere in considerazione le promesse dei politici quando sono palesemente irrealistiche ma solo portatrici di illusioni irrealizzabili o poco fattibili.

La maturità democratica insomma esclude la credulità. E tuttavia i politici ci provano, vedi mai che qualcuno abbochi: infatti abboccano.

RECORD (di questa campagna elettorale)

Questa campagna elettorale si segna per aver già segnato più di un record. E' la prima volta che si svolge in estate, praticamente sotto gli ombrelloni. È la campagna più bersagliata a



►►► *Dizionario elettorale / Mario Nanni*

essere, come si suol dire, tirato per la giacca con suggerimenti e, tantomeno, con esplicite o indirette pressioni. E tuttavia ognuno fa il suo gioco. Vittorio Sgarbi, che sfida Casini nel collegio di Bologna, in una intervista ha fatto un curioso ragionamento che riassumo un po' rozza-mente: Casini, lascia perdere, tanto sarai nominato senatore a vita. E al tempo delle ultime elezioni presidenziali, che dopo uno spettacolo indecoroso di veti e controveti, finì con la preghiera a Mattarella di farsi rieleggere al Quirinale, si fecero delle ipotesi sulla eventuale nomina di senatori a vita. Una prevedeva questo scenario: la nomina di Romano Prodi e di Silvio Berlusconi, cioè dei duellanti che hanno segnato una stagione politica del bipolarismo. Un gesto, si disse, per chiudere un periodo di contrapposizioni e delegittimazioni reciproche tra centrodestra e centrosinistra.

TAGLIO DEI PARLAMENTARI

C'è chi recrimina, chi ha addirittura nostalgia del vecchio Parlamento dei 630 deputati e 315 senatori. I rimorsi e i rimpianti sono venuti quando si è trattato di fare le liste elettorali. Ci si è accorti, come d'incanto (?), che la torta a cui si era abituati improvvisamente era diventata in scala più piccola, mentre chi voleva partecipare alla spartizione delle candidature e dei seggi erano gli stessi di numero.

I cinque stelle, che furono i promotori di questo taglio fatto con tecnica di macelleria istituzionale, e che furono seguiti - per ignavia, per paura, per debolezza? - dagli altri partiti, com-

preso il Pd, che peraltro aveva prima votato no al taglio e poi si acconciò alla furia tagliatrice imperante, sono quelli che hanno subito il danno più grave: taglio dei seggi e taglio dei voti, stando ai sondaggi. Succede quando si taglia il ramo su cui si sta seduti. Le riforme istituzionali tentate senza successo dalle bicamerali dell'82

l'operazione chirurgica, gli ha detto: noi proponemmo 400 deputati, ma in realtà pensavamo a ridurre a 500; invece gli altri partiti, per non essere tacciati di conservatorismo, di casta, di attaccamento alla poltrona, dissero di sì. E loro stessi rimasero spiazzati.

TIKTOK (la nuova frontiera della campagna elettorale)

Se n'è avvalso, con la consumata esperienza dell'imprenditore televisivo, Silvio Berlusconi. Ha cominciato con un breve video, dall'atteggiamento e linguaggio ammiccante, rivolto ai giovani. Benvenuti nel mio canale Tik tok, cari giovani; nella piattaforma ci sono 5 milioni di giovani, e il 60 per cento ha meno di 30 anni.

A questa platea il leader di Forza Italia intende rivolgersi per farsi spazio nel mondo giovanile

TRIUMVIRATI (ogni epoca ha i triumviri che si merita)

In principio fu il triumvirato di Cesare, Pompeo e Crasso. Di questi ad avere alla fine la meglio fu Cesare.

Poi il triumvirato di Ottaviano, Antonio e Lepido. L'ultimo resta la figura meno nota, il secondo fece una brutta fine seguendo il destino di Cleopatra. Fu campo libero per Ottaviano (poi Augusto).

Saltando di secoli ci fu il triumvirato degli anni Ottanta-Novanta: Craxi, Andreotti, Forlani (il famoso Caf). E' superfluo ricordarne i rispettivi ruoli e destini. destini.

E oggi? Abbiamo (o avremo?) il triu-



e degli anni Novanta (non già dalla riforma di Renzi che la riduzione del numero dei parlamentari stranamente la ignorò) prevedevano tutte una riduzione del numero dei deputati e dei senatori; ma furono riduzioni di un 11-12 per cento.

Il taglio dei 5 stelle è stato di più di un terzo (da 630 a 400 alla Camera, e da 315 a 200 al Senato). Interessante un retroscena raccontato su queste colonne dall'on. Osvaldo Napoli: l'on Fraccaro, che per i 5 stelle condusse

►►►

▶▶▶ *Dizionario elettorale / Mario Nanni*

mvirato Berlusconi, Salvini, Meloni (Besame, l'acronimo della prima sillaba dei rispettivi cognomi evoca atmosfere affettuose e cordiali; staremo a vedere).

Per completezza d'informazione, segnaliamo un altro triumvirato: Letta, Fratoianni e Bonelli, alla guida del centrosinistra.

Battuta scontata: ogni epoca ha i suoi triumvirati che si merita.

URNA (L') È FEMMINA

Tecnologia, scienza e mutamento dei costumi hanno ridotto lo spazio di mistero della vita quotidiana, privata e sociale.

L'urna richiama il parto. Prima non si sapeva con esattezza il giorno della nascita, né tantomeno il sesso. Ora si conosce non solo il sesso del nascituro ma si può predeterminare anche il giorno e l'ora in cui viene al mondo.

Non è così anche per le elezioni?

Prima dell'introduzione della modalità americana dei sondaggi, i partiti affidavano, con metodi empirici alle sedi territoriali, il compito di annusare l'umore della gente. Con molta approssimazione. Di qui, nell'incertezza di come sarebbe andata a finire, la mobilitazione senza risparmio di energie, i comizi, le piazze gremite, anche se qualche partito scontava la verità amara del detto: piazze piene urne vuote.

Si faceva propaganda porta a porta, in riunioni di caseggiato, di quartiere. Poi arrivarono le tribune elettorali, i confronti in tv. Quanto ai risultati, l'area di mistero si è notevolmente ristretta. Ora i sondaggi presumono di dire non solo le percentuali di voti, delle intenzioni di voto, del gradimento personale dei leader, ma anche, perfino, i decimali.

UCRAINA CHI ERA COSTEI.

La sindrome del marziano a Roma. Il 24 agosto sono passati sei mesi dall'inizio dell'invasione ucraina da parte della Russia di Putin che si vergogna-



va, si fa per dire, di parlare di guerra e graziosamente la derubricava in oms: operazione militare speciale. Con il passare delle settimane, dopo una massiccia presenza quotidiana sui giornali, sta subentrando la sindrome del "marziano a Roma", raccontata da Ennio Flaiano; una sindrome che prevede una evoluzione di atteggiamento della gente. Che comincia con lo stupore, l'apprensione, curiosità fino all'assuefazione e all'indifferenza. E sarebbe forse assuefazione, vogliamo escludere l'indiffe-

renza, se questa guerra non facesse sentire i suoi effetti sulla vita quotidiana e sui portafogli delle famiglie. Anche nella propaganda elettorale la guerra ucraina entra ma solo come riflesso sull'economia, sull'approvvigionamento energetico, sulle bollette di gas e luce, specialmente quelle delle imprese. ●

Mario Nanni, giornalista parlamentare e già Caporedattore Centrale dell'ANSA, è oggi Direttore editoriale del giornale online BeMagazine

(Courtesy BeMagazine)

STORIA DI COPERTINA / MUSICISTA, COMPOSITORE E AUTORE, FOTOGRAFO, GIORNALISTA ED EDITORE



Angelo Laganà l'anno scorso con il presidente della Fiorentina Rocco Commisso in un'improvvisata jam session a Marina di Gioiosa Jonica

Questa di Angelo Laganà è una storia quasi incredibile, che mi capita sottomano quasi per caso, stando seduto al tavolino di un bar nel cuore di Firenze. Mentre aspetto che mi portino un caffè mi si avvicina un ragazzo con la divisa della Fiorentina Calcio e mi porge una locandina pubblicitaria della squadra toscana, con in basso una foto. Sono due musicisti alle prese con le loro rispettive fisarmoniche, immagino si tratti di un concerto locale, ma sulla didascalia leggo che la foto è stata scattata in Calabria, a Roccella Jonica, e i due protagonisti della serata sono il patron della Fiorentina Calcio Rocco Commisso e il grande musicista calabrese Angelo Laganà. A quel punto scatta la voglia di saperne di più. Contatto l'ufficio stampa della Fiorentina Calcio ma non immaginavo fosse così complicato sperare di

ANGELO LAGANÀ

Artista creativo e unico

La Musica e la Calabria

sempre nel suo cuore

«La favola della mia vita»

di **PINO NANO**

avere un appuntamento con il patron della squadra. Anzi, quasi impossibile. L'uomo che è uno degli italiani più ricchi d'America è anche uno di managers italiani più irraggiungibili

del momento. Nonostante anche lui abbia origini calabresi. Non mi resta allora che contattare il musicista che

▶ ▶ ▶



Angelo Laganà / Pino Nano

era con lui quel giorno. Chiedo le mie prime informazioni ad un vecchio cronista della RAI, Pietro Melia, storico inviato speciale del TG regionale e compagno di lavoro e di viaggio per me per oltre 30 anni. Scopro così che Pietro non solo lo conosce, ma di Angelo Laganà Pietro è anche un fan sfegatato. Di lui sa tutto e il contrario di tutto, e dopo una lunga chiacchierata scopro che avrò a che fare con un personaggio così poliedrico, così eclettico, così composito, e soprattutto così affascinante che un viaggio a Roccella Jonica nella sua "casa-museo" Angelo lo merita tutto.

La cosa che oggi più mi colpisce di lui è questa insana voglia di vivere, che Angelo Laganà si porta dentro e che ti sbatte in faccia senza nessuna reticenza e nessun formalismo. Ma lui è fatto così. Ti vede per la prima volta, e ti dà la sensazione di conoscerti da una vita. Ti porge la mano in senso di educazione e di rispetto, ma poi ti chiede di poterti abbracciare. Uomo solare, poeta dalle mille tentazioni ideologiche, menestrello d'altri tempi, soggetto ideale per costruirci attorno un romanzo d'appendice, perché io gli chiedo cosa fa nella vita e lui sorride come un pazzo: «Faccio il musicista, suono la fisarmonica, scrivo pezzi per cantautori famosi, ma ho fatto anche il fotoreporter, il cineasta, l'attore, il ragazzo di bottega ai grandi concerti del passato, il giornalista, l'editore, e ora curo anche il montaggio dei miei docufilm».

Un genio, vi assicuro, nato a Melito Porto Salvo da una famiglia allora benestante, che all'età di 82 anni sembra ancora un ragazzo con un futuro tutto da scoprire. Un sognatore e un visionario da rotocalco, un artista che non conosce limiti o ostacoli insuperabili. Per lui la vita è ancora tutta da venire, e la cosa che di lui mi colpisce profondamente è la cura che riserva a questo suo museo, così avvolgente, affollato, fantasmagorico, coloratissimo, da dove sembra esserci passato il

mondo. Da Antonello Venditti a Francesco De Gregorio, da Gianni Morandi a Lorenzo Cherubini, da Mino Reitano a Mina, da Mimmo Modugno a Renzo Arbore, da Katia Ricciarelli a Luciano Pavarotti e dove i più grandi musicisti dell'America latina hanno lasciato una propria traccia e una propria testimonianza fisica.

Pensate che la scorsa estate a seguire il suo concerto storico con Rocco Commisso sulla piazza di Roccella c'erano almeno 50 mila persone quella sera, grazie al circuito mediatico messo in piedi dalle radio locali di tutta la Toscana e almeno 3 milioni

prima da Papa Francesco, e poi dal Prefetto della Città Metropolitana di Reggio Calabria per ricevere il prestigioso riconoscimento assegnatogli dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri Mario Draghi, quello di "Commendatore al Merito della Repubblica Italiana". È quanto basta per sancire che la sua vita diventa da oggi anche uno dei capitoli più belli della storia della Repubblica. Il futuro? «Cantare, suonare, e se la vita me lo consente - sorride il vecchio boss della musica dialettale locrese - anche continuare



di appassionati hanno visto la foto dei due "campioni calabresi" sul sito ufficiale della *Gazzetta dello Sport*.

Cifre da record, a cui Angelo Laganà ha fatto ormai l'abitudine da anni. Personaggio local, dunque, ma soprattutto personaggio vip internazionale, un uomo che ha girato il mondo, solo a Cuba ha tenuto 352 concerti diversi, una vita vissuta in musica e attraversata dalla musica, amatissimo a New York e ricercatissimo a Sidney, ma la magia delle sue canzoni interamente dedicate alla sua terra natale sono ancora un'arma letale per chi ha lasciato la Calabria in cerca di fortuna altrove.

Ora si prepara ad essere ricevuto

a ballare, e poi scrivere, perché parole musica e giornali - aggiunge - mi hanno dato il successo e la felicità che sognavo da bambino.

- Maestro, mi pare di capire che la sua è stata una vita leggendaria?

«Se lei volesse essere più preciso, allora vorrei che lei usasse un altro termine. La mia vita, mi creda, è stata una favola. Una favola bellissima, che se vuole le racconto dall'inizio, ma non deve avere fretta di andare via. Lei si siede qui con me, e mi ascolta fino alla fine. Non si può raccontare la mia vita correndo e scappando come





Angelo Laganà / Pino Nano

qualcuno in questi anni ha provato a fare”.

- Bene Maestro, partiamo dall'inizio per favore. Mi racconti il suo primo incontro con la musica.

«La mia prima esperienza con la musica è iniziata a sette anni. Ricordo che percorrevo Via Roma a Roccella Jonica e portavo sulle spalle una fisarmonica che è era più grande di me. A fatica, riuscivo a raggiungere lo studio del mio primo maestro di musica, che era Raffaele Spagnolo, personaggio che non faceva altro che dire e ripetere che possedevo le doti naturali per avviarmi ad una brillante carriera nel mondo delle sette note».

- Alla fine, è andata così però?

«In effetti sì, le sue previsioni si sono rivelate fondate. A 16 anni partecipai, in qualità di cantautore con una mia composizione dal titolo: *Dov'è l'amore*, alla “Palma d'Argento”, era un famoso concorso radiofonico della RAI. A quel tempo esisteva solo Radio RAI, non c'era la televisione, e tantomeno le radio private, e mi aggiudicai quel concorso vincendo il primo premio».

- Ma è vero che lei ha anche un passato come calciatore?

«Nulla di veramente esaltante, per la verità. Ho giocato molto al calcio nel ruolo di centravanti nella Pro-Pellaro nel ruolo di attaccante, ma dopo un incidente al ginocchio destro sono stato costretto ad abbandonare».

- Vogliamo datare il suo primo esordio?

«Avevo più o meno vent'anni. Una volta conseguito il diploma di Ragioniere e Perito Commerciale a Siderno, mi sono iscritto all'Università a Messina e nel frattempo suonavo con i *Jokers*. Era un gruppo musicale di Marina di Gioiosa Jonica molto affiatato e che si era imposto molto bene all'attenzione del grande pubblico. Pensi che quando in Calabria arrivavano artisti famosi, si servivano del nostro gruppo di Marina di Gioiosa Jonica per i loro concerti. E fu proprio con i *Jokers* che

io partecipai al festival per complessi italiani: “La Madonnina d'oro” a Messina, e che allora andava per la migliore.

- Come andò?

«Vincemmo il primo premio con la canzone *Quella notte a Scilla*, da me interpretata. Dopo i *Jokers*, ho fatto parte, per qualche anno ancora a Melito di Porto Salvo di un quartetto: *I New Boys*, e da lì è incominciata poi la mia vera vita da musicista errante».

- Maestro è vero che lei ha incontrato e lavorato con i cantanti più famosi del panorama italiano?



«Vorrà mica scherzare? Ma lei prima di venirmi a trovare ha letto la mia scheda? Ha visto quello che c'è sulla rete? Vuole sapere con chi ho lavorato? Tanti davvero. Da Mina a Domenico Modugno, da Rita Pavone a Daisy Lumini, da Nino Taranto a Aurelio Fierro, da Mike Bongiorno a Riccardo Del Turco, da Bruna Lelli a Maria della Sila, a Claudio Lippi, ma sono davvero tantissimi i musicisti italiani che hanno amato profondamente quello che era il nostro sottofondo musicale».

- Decine di giornali pubblicano oggi una sua foto con Gianni Morandi e Jovanotti?

«Erano insieme al Jovabeach, e non potevo non passare in albergo per salutarli. Primo, per dire a Lorenzo Cherubini che il suo concerto in spiaggia è stato un trionfo popolare, senza precedenti in Calabria. Mai vista tanta gente a Roccella Jonica, e poi è stato un concerto di una emozione e un coinvolgimento indimenticabili. Ci tenevo a portare loro un ricordo della Calabria che rimanesse nella loro vita per sempre, e credo che difficilmente si dimenticheranno della festa





Angelo Laganà / Pino Nano

mente, contro il Liverpool all'Olimpico. Un'emozione senza tempo».

- Dopo una laurea brillantissima in Economia e Commercio, la sua vera passione però rimane quella del giornalismo e della fotografia...

«Mettiamola così, conseguì la laurea in Economia e Commercio, trovo la mia prima sistemazione come insegnante di Matematica nelle Scuole Medie in Calabria, e questo dopo aver superato due diversi concorsi a cattedra. Ma nel 1970 inizio a fare le mie prime foto sportive dentro i campi di calcio, e mi propongo come collaboratore al direttore responsabile della rivista mensile *Alè Catanzaro* che allora veniva pubblicata a Roma da Aldo Primerano».

- Erano gli anni gloriosi del Catanzaro Calcio?

«Erano gli anni in cui il Catanzaro del presidente Ceravolo militava in serie A, e io seguivo la squadra giallorossa sia in casa che in trasferta».

- Il ricordo più importante che ha di quella stagione?

«Memorabile la foto del gol di Angelo Mammi che riuscì ad infilare Carmignani, portiere della Juventus. Con la mia macchina fotografica sono riuscito a "fermare" il pallone proprio sulla linea di porta. Quell'immagine spettacolare ha fatto il giro del mondo».

- In che senso maestro?

«Quella foto diventò una foto storica. È stata pubblicata in prima pagina dal *Corriere dello Sport-Stadio*, dalla *Gazzetta Sportiva*, da *Tuttosport* e poi rimbalzata e ripresa in ogni angolo del mondo. Una vera reliquia per i tifosi del Catanzaro».

- Ma la musica non veniva prima di ogni altra cosa al mondo?

«Vede, la musica è stata la mia vita, e il giorno in cui io me ne andrò a suonare in cielo mi porterò dietro la mia fisarmonica. Sono certo che San Pietro sulla porta del Paradiso mi dirà "Bravo Angelo, ci voleva».

- Perché lei è convinto di andare dritto in paradiso?

«Come potrebbe essere diversamente? Lo sa quanta gente ho fatto commuovere con le mie canzoni? Ha idea di quanti ragazzi si siano innamorati sentendo la mia musica? E soprattutto, riesce per un momento soltanto a immaginare cosa sia la musica e il suono di una fisarmonica all'estero tra le nostre comunità emigrate? Migliaia e migliaia di uomini e donne insieme che sentono l'attacco della fisarmonica, tornano come d'incanto con la mente nei propri paesi di origine e rivivono la dolcezza della propria

- Perché sorride maestro?

«Perché fu una bella stagione quella della mia vita. Mi ricorda le mie prime quattro canzoni composte per i Reitano, che sono state cantate e portate al successo poi dal grande Mino. *Tornar bambino, Luci bianche, Luci blu, Un attimo, un'eternità*, sono canzoni e testi che fanno parte dell'LP dedicato a Frank Sinatra e che ha giudicato la mia composizione come la migliore canzone dell'album. Parliamo di *Palumbetti calabresi*

- Che anni erano maestro?

«Ero ancora giovanissimo e mi pareva di vivere al centro di una favola.

Pensi che mi sono iscritto alla S.I.A.E a Roma come Autore della Parte Letteraria, poi come Autore della sezione D.O.R., e ancora dopo come Compositore melodista non trascrittore e come Compositore e come Editore, superando, con profitto, i regolari concorsi che allora si facevano. Dopo l'esito positivo degli esami, ho incominciato a depositare tutte le mie opere e, a oggi posso affermare con orgoglio di aver scritto più

di 530 motivi che hanno fatto il giro dei cinque Continenti e che ho eseguito con la mia fisarmonica-midi».

- Una vita abbastanza complessa mi pare di capire, la musica, la scuola, il calcio, la fotografia, e poi l'abitudine a questa sua nuova città di adozione, che era Biella...

«Arrivo a Biella nel 1972, cittadina che faceva parte della provincia di Vercelli, e qui ho insegnato Matematica ed Osservazioni Scientifiche per otto anni alla Scuola Media Schiapparelli. Allora era la città italiana forse più famosa per i tessuti, e a Biella glielo ho



infanzia? La musica come viale del ricordo, la musica come terapia contro la malinconia e la solitudine, la musica come riscoperta di sé stessi e della propria terra natale. Ma lei è mai stato all'estero ad un mio concerto?»

- Il suo primo contratto importante qual è stato?

«Forse quello con Franco Reitano, fratello del più famoso Mino Reitano. Franco mi aveva scritturato come compositore nella FRE.MUS, era la sigla dei "Fratelli Reitano Edizioni Musicali". Per questo motivo ho lasciato la Calabria e mi sono trasferito al nord, precisamente a Biella, città dove risiedeva il mio amico paroliere Federico Balestrieri.



▶▶▶

Angelo Laganà / Pino Nano

già detto viveva Federico Balestrieri. Era l'uomo che scriveva i testi delle mie canzoni!

- Ma a Biella nasce anche il suo primo giornale sportivo...

«Sì è vero. A Biella incontro e conosco Ezio Greggio. E insieme diamo vita a un periodico mensile che si chiamava *Mondo Biellese*. Per me fu una vera rivelazione, perché quella collaborazione con Ezio Greggio mi aprì poi le porte anche del campo dell'editoria. Allora era per me ancora un mondo completamente sconosciuto, ma che mi appassionava e mi ha appassionato per tutta la vita quanto la musica».

- Quando parla di progetti editoriali parla anche di televisione?

«Mille cose diverse, mi creda. Con Ezio collaboravo molto in televisione. Ricordo che organizzammo i primissimi programmi di cabaret a *TeleBiella*. Era quella la prima Televisione Via Cavo nata in Italia, e come regista avevamo Peppo Sacchi, che aveva lavorato prima per moltissimi anni alla RAI. Ma a *TeleBiella* in quegli anni con Peppo Sacchi c'erano anche Ivana Ramella ed Enzo Tortora, e ho imparato quello che serviva per fare buona televisione anche da solo. Pensi che ho iniziato prima a fare il cameraman, dopo aver frequentato con profitto un regolare corso a Milano e, successivamente, ho preso parte ad un altro corso di regia televisiva. Poi, dopo un anno di studi, ho iniziato a presentare i miei primi programmi e a recitare i miei primi sketch in diretta».

- Ma lo sa che a Biella molti ancora ricordano la canzone che lei ha scritto per la squadra di calcio?

«Lei non ci crederà, ma c'è ancora gente che mi scrive per via di quella canzone. Ho scritto *Ale' Biella*, l'inno della Biellese, squadra di calcio che militava in serie C, senza mai immaginare quello che ne sarebbe seguito. Un trionfo popolare. Era come se

a Biella aspettassero che arrivassi io dalla lontana Calabria per un inno dedicato allo loro squadra del cuore. Un'esperienza indimenticabile. Ma a Biella ho anche messo in piedi il famoso "Minicoro Biellese", era composto da 25 bambini, uno più talentuoso dell'altro. Le dico solo questo, quel gruppo era diventato alla fine un fatto istituzionale per la capitale italiana dei tessuti, nel senso che era entrato a far parte di una Scuola di Rango come lo era il "Foyer" diretta da Maria Maroino, personaggio molto rinomato per la sua preparazione in campo pedagogico.

ni contro di lui. Una parodia ancora molto attuale oggi in tempo di elezioni politiche».

- Che esperienza è stata?

«Molto interessante, ma il cinema non era il mio mondo. Lo capii subito per fortuna. Fare l'attore, è stata una grande soddisfazione, ma forse più che una soddisfazione una novità e già questo mi riempiva di gioia e di orgoglio. Ma niente di più».

- A quel punto torna alla musica?

«In realtà lascio Biella e torno a Roma. Nel 1979 riesco finalmente a conquistare il tesserino di Giornalista Pub-



- Maestro ma è vero che lei ha partecipato anche ad un film come attore non secondario?

«Con Ezio Greggio ho collaborato nove anni e, grazie al nostro rapporto di grande amicizia, un giorno mi chiama e mi offre una parte importante come attore nel suo film, *Sbamm*.

- Quindi se vado a cercare il film in internet ritrovo anche lei?

«Lo cerchi, sono certo che le piacerà molto. Io facevo la parte del segretario particolare del ministro che nel film era il ruolo di Ezio Greggio, e telefonavo da una 500 per dirgli di non andare al comizio perché quelli che lo attendevano avevano brutte intenzio-

blicista rilasciatomi dall'Ordine Interregionale dei Giornalisti di Lazio e Molise, cosa che avevo sognato per tanti anni, e da quel momento sento di volermi dedicare anima e corpo al mondo della comunicazione. A Biella smetto di fare l'insegnante e nel 1980 vado in pensione. Lascio Biella per sempre e mi trasferisco allora a Roma».

- E qui nasce l'uomo dell'editoria sportiva?

«A Roma decido di creare il mio primo magazine a colori. Era una bellissima rivista a colori che stampavamo su carta patinata lucida, e che veni-

▶▶▶



Angelo Laganà / Pino Nano

va distribuita in omaggio allo stadio Olimpico».

- Come nacque quell'idea?

«In quegli anni la Roma Calcio non aveva un giornale che fosse suo, insomma non aveva un "house organ", e il 27 novembre del 1981 esce finalmente il primo numero di *Roma Mia*. La rivista era tutta mia, da me pubblicata e da me diretta, e che ha poi seguito il cammino della Roma per diciotto anni consecutivi. Un record senza precedenti».

- Come legge quel successo così incredibile e soprattutto anche impreveduto?

«Ha idea di cosa sia stata *Roma mia*? Dentro c'era la storia della Roma, della squadra di calcio più seguita e ammirata del mondo, e c'era in tutte le salse possibili e immaginabili. Ma di questo la Roma calcistica non si è mai dimenticata e non ha mai finito di dirmi grazie».

- So che dietro questa rivista ci sono numeri importanti.

«Gli esperti mondiali del marketing hanno calcolato che, nell'arco di più di mezzo secolo, tra Alè Catanzaro, *Roma Mia*, *Magica Roma*, *Italia Mia*, *RegginAlè* e *Roccella*, abbia dato in omaggio tra magazine, poster, adesivi e gadget, oltre 20.000.000 di copie. Ha capito bene? Le parlo di venti milioni di copie, non una di meno».

- Alla Roma Calcio abbiamo trovato anche chi ci ha parlato di una sua canzone molto bella dedicata alla squadra di calcio...

«È l'inno della Roma, *Samba romano*, cantato da Lea Costa e con l'aiuto, in sala di registrazione, del famoso chitarrista brasiliano Irio De Paula».

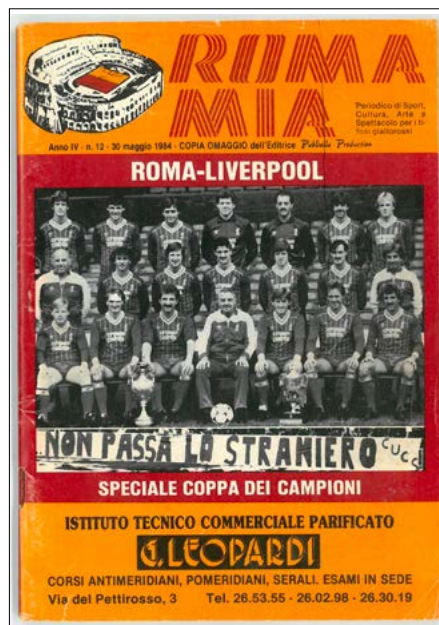
- "Samba romano", più che un titolo mi sembra una provocazione alla tradizione musicale romana.

«Assolutamente no. Il titolo *Samba romano* aveva una logica spiegazione dovuta al fatto che nella squadra giallorossa militavano allora molti giocatori brasiliani.

- Per esempio?

«Uno per tutti, Paulo Roberto Falcao. E poi ancora, Toninho Cerezo, Andrade e Renato. Erano loro che con le loro imprese domenicali facevano ballare il samba a tutti gli avversari di turno. Altro che samba romano. Roberto Falcao - le ricordo - in campo era terribile, pareva ballasse attorno alla palla e ogni qualvolta faceva goal pareva andasse in estasi. Solo la samba, mi raccontava, gli produceva identiche emozioni».

- Tanta Roma, insomma, nella sua vita e nel suo cuore Maestro?



«Sono stato, per cinque anni, direttore anche del mensile *Magica Roma* e per altri tre sono stato direttore responsabile del giornale arabo *Al Shabab*. Questo mi ha permesso di ricevere premi e riconoscimenti di ogni tipo nelle diverse Città europee dove mi recavo al seguito della Roma, capitali nelle quali la delegazione del "Personal-Jet", Associazione che allora contava oltre 25.000 iscritti, mi garantiva prestigio e immagine. Le dico di più, in occasione del secondo scudetto giallorosso, ho scritto e pubblicato un libro, *Un sogno chiamato scudetto*, che credo abbiano a casa ancora tutti i vecchi tifosi della Roma. Ma non solo la Roma. Ho anche scrit-

to la musica delle sigle musicali dei Campionati Mondiali di Calcio del 1990, anche questo un grande successo».

- Quale è il riconoscimento più importante che lei conserva in questa sua casa museo?

«Credo di poterle dire senza ombra di dubbio, la targa che ho ricevuta a Berlino per via del lavoro svolto al servizio della Roma Calcio. Solo dopo aver ricevuto quella targa mi sono reso conto davvero di quanto fosse importante la rivista che facevo, *Roma Mia*, e che aveva fatto conoscere la squadra romana in tutto il mondo. La targa, legga lei, mi fu data la sera del 21 marzo 1984, in occasione di una trasferta a Berlino per un incontro della Coppa dei Campioni. Quanti ricordi...»

- Ricorda qualche partita importante?

«Che fa, mi prende in giro? Vuole un elenco completo? Provo a farglielo, magari per località e città visitate. Helsinki, Parigi, Instabul, Budapest, Vienna, Bucarest, Porto, Ipswich, Colonia, Goteborg, Cska Sofia, Dundy United, Liverpool, Steawa Bucarest, Wexsam Galles, Bayern Monaco, Saragozza Spagna, Norimberga, Partizan Berlgrado, Dinamo Dresda Germania, Benfica Portogallo, Valenzia Spagna, Bordeaux, Anderlect Belgio, Bramby Danimarca, Cska Mosca, Tampere Finlandia, Galatasaray Instabul, Borussia Dortmund, Neuchatel Svizzera, Aalast Belgio, Bramby Slavia Praga, Dinamo Mosca, Carls Rue Germania est. Le basta?»

- Dopo l'esperienza della Roma Calcio lei lascia il mondo dello sport?

Dopo la Roma Calcio è arrivata la Nazionale di Calcio Italiana. Ho ideato disegnato diretto e pubblicato: "Italia Mia", era il magazine che ha accompagnato il cammino della Nazionale Italiana di Calcio per ben dieci lunghi anni. Nel 1990 "Italia Mia" veniva dif-





Angelo Laganà / Pino Nano

fusa in Italia al seguito della Nazionale italiana per il Campionato Mondiale di calcio in tutte le edicole d'Italia. Ma assieme al magazine, ho scritto allora anche le sigle musicali dei Campionati mondiali di Calcio 1994 negli Stati Uniti, attribuendo nove motivi strumentali inediti per lo stesso motivo che avevo fatto per "Italia '90". Sa una cosa? Negli Stati Uniti, *Italia Mia* è stata stampata e distribuita assieme alla musicassetta che conteneva le sigle del Campionato del mondo di calcio e ad un adesivo di *Italia Mia* in tutte le edicole delle città dove si svolgevano le gare di calcio. Ma così è stato anche per i Campionati europei che si sono svolti in Inghilterra».

- Leggo negli annali dello sport che uno dei suoi grandi successi musicali legati al mondo del calcio fu anche RegginAlè.

«Nel 1999, quando la Reggina Calcio ha vinto a Cosenza, mancavano poche giornate al termine del torneo cadetto, ho forzato i tempi nella speranza che la squadra di Lillo Foti potesse raggiungere il prestigioso traguardo della massima serie. Ho composto la musica: *RegginAlè*, inno dedicato alla squadra dello Stretto con testi di Rosella Garreffa e, dopo pochi mesi, la mia previsione si è rivelata fondata. L'inno *RegginAlè* è stato primo in classifica per 21 settimane, tra tutti gli inni delle squadre di calcio, di serie A, B e C a Radio RAI a *Tutto il calcio minuto per minuto*, trasmissione ideata e condotta da Ezio Luzzi.

- E dopo quell'esperienza?

«*RegginAlè*, è diventato poi il titolo del magazine a colori stampato su carta patinata lucida che ha accompagnato la squadra amaranto per 13 anni. Il magazine veniva dato in omaggio allo stadio Granillo prima delle gare interne della squadra calabrese. Nove anni in serie A, quattro in serie B e tante soddisfazioni che non si possono dimenticare. Numerosi i poster, portachiavi, cappellini, magliette, cd

ideati per la squadra amaranto e dati in omaggio al Granillo».

- Maestro quanti incontri importanti nella sua vita?

«Tantissimi. La Città Eterna mi ha regalato moltissime soddisfazioni. Grazie al mio lavoro di editore giornalista e fotografo, ho conosciuto mi creda moltissimi personaggi del mondo dell'Arte, della Cultura, dello Spettacolo e della televisione. Ma l'incontro più importante per la mia vita, ma anche il più emozionante, è stato l'incontro con Papa Giovanni Paolo II, che mi ha ricevuto nelle stanze private del Palazzo Vaticano».



- In questa casa lei conserva centinaia di premi e di riconoscimenti. Posso chiederle qual è quello a cui tiene di più?

«Come faccio a fare la differenza? Ogni premio è legato ad una stagione della mia vita e ad un avvenimento particolare. Vede, questo è uno dei riconoscimenti a cui tengo moltissimo. Me lo hanno dato nel settembre del 2018, dopo essere stato ospite d'onore al Premio di Poesia "Nosside", premio molto famoso fondato e mandato avanti dal professore Pasquale Amato, eravamo al Museo archeologico della Città Metropolitana di Reggio Calabria, e dove ho eseguito un tango

argentino, *El Choclo*, che ha incantato il pubblico presente».

- Dalla musica calabrese al tango argentino, maestro è un bel salto non crede?

«Ma come potevo presentarmi a quel premio se non con una musica di grande tradizione argentina? Il premio Nosside di quell'anno era stato vinto da una poetessa originaria di Buenos Aires, e la cosa più suggestiva mi sono detto era quella di dedicarle la musica della sua terra di origine».

- Sbaglio o lei è molto affascinato dal mondo latino-americano?

«L'America Latina è come la Calabria per certi versi, terra di grandi tradizioni, di grandi contraddizioni, di grandi malinconie. Pensi che nel febbraio 2019 sono stato l'unico musicista a rappresentare l'Italia alla 28° "Fiera Internazionale del Libro" che si è tenuta a l'Habana, e in quella speciale occasione, e ricorrendo il 500° Anniversario della Fondazione della capitale di Cuba, Città dell'Habana, ho dedicato al Festival del Libro cubano due diversi CD, con musiche da me composte».

- Ricorda qualche titolo?

«Le più belle erano *Besame mucho*,





Angelo Laganà / Pino Nano

Amapola, My Way, Quizas quizas quizas, Orfeo negro, Te exstrano, Volare, Il padrino, tanto per citarne alcune.

- Leggo su questo manifesto "Cuba Mi Amor", cosa le ricorda?

«I 52 concerti che nel giro di un mese soltanto ho tenuto nelle varie città dell'isola caraibica. Da l'Habana, a Cinfuegos, Bayamo, Camaguey, Holguin, Varadero, Santiago de Cuba dove sono stato ospite di Radio Habana, Radio Taino, Radio Rebelde, Radio Ciudad de l'Habana, Radio Siboney, Radio CMKA e Radio Mambì. All'Habana, a Radio Rebelte, in occasione della Festa della Mamma mi sono esibito in diretta eseguendo: Volare, e quel programma è stato ascoltato in tutto il mondo».

- Mi pare di capire, una lunga maratona in solitario?

«Vorrà dire una meravigliosa maratona canora. A Cuba io ho tenuto concerti da solo, ma ho anche suonato assieme a Osdalgia Lesmes al "Gato Tuerto" ed in altri locali famosi dell'Habana. Mi sono esibito anche insieme con altri artisti alla "Casa della Musica", alla "Casa della Cultura", al "Delirio Habanero", una tournée davvero indimenticabile. All'Habana ho conosciuto e mi sono esibito accanto a musicisti di fama internazionale come: Manolito Simonet, Gerardo Piloto, la famosa violinista Marta Duarte, artisti con i quali ho collaborato per gli arrangiamenti delle mie musiche e mi sono esibito insieme con i loro gruppi. Solo all'Isola di Cuba ho dedicato cinque miei CD: *Salsa y sol*, *Sabor de mi vida*, *Amor latino*, *Mi voz en la noche* e *Apasionatamente*.

- Nel suo carnet c'è però anche tanta musica locale?

«Dopo *Alé Biella*, *Samba romano*, *Capo Sud*, *RegginAlé*, ho scritto altri quattro nuovi inni, *Roccella* per la promozione della squadra locale della città dove risiedo in serie D, *Cuori Rossoblu*, inno della Unione Sportiva Vibonese per la sua promozione in se-

rie C. Ma poi ho fatto anche *Jeu sugnu calabresi*, un inno dedicato al "Vecchio Amaro del Capo al Peperoncino", canzone con testo scritto da Dalida Fusco e Raffaele De Vita, la musica di Ricky Bezzini. Special guest alla fisarmonica ero io, Angelo Laganà. Credo di aver scritto in tutto otto inni diversi, l'ultimo è *Profumi di Calabria*, inno in onore del Bergamotto di Reggio Calabria, testo anche qui di Dalida Fusco e Raffaele De Vita e la musica scritta da me».

- Ma qual è stato il viaggio più intenso che lei ricorda tra i calabresi nel mondo?

«Tanti, ma l'ultimo è stato bellissimo.

«Perché è stato un bagno di folla come pochi, un successo personale davvero indimenticabile. A Sidney, Adelaide e Melbourne sono stato accolto come un personaggio famoso, ricercato e intervistato da tantissime reti radiofoniche, in testa per tutte *Radio Globo* che trasmette in tutto il mondo e che nella fascia serale mi ha dedicato uno speciale di altissimo ascolto. Per non parlare dei tanti servizi e interviste che mi ha dedicato il famoso quotidiano italo-australiano *La Fiamma*».

- Vedo dalle cose che ha in questa casa che lei continua a ricevere premi da ogni parte?



Nel 2012 sono stato ospite di una delegazione organizzata dalla Regione Calabria con destinazione Australia nelle città di Sydney, Adelaide e Melbourne. Alcune Ditte calabresi hanno portato i loro prodotti per farli conoscere in modo da poter allargare la sfera delle conoscenze e incrementare la produzione a livello mondiale, e in quella speciale occasione ho portato nella terra dei canguri 500 dei miei CD, insieme a moltissimi gadget della Reggina perché, nelle più importanti città che abbiamo visitato, ci sono migliaia di emigrati calabresi che tifano per la squadra dello Stretto.

- Maestro perché tutto questo entusiasmo?

«Sa quante cornici ci sono in questa casa? Oltre 180. Vede questa targa? Me l'hanno data il 26 ottobre del 2014, per aver scritto la Musica della colonna sonora del mediometraggio "Categoria Nuovi Talenti". Quest'altra me l'hanno consegnata il 24 novembre del 2018 al "1° Festival Cine Arcadia di Berlino" come premio per aver scritto la colonna sonora del cortometraggio: *Esmeralda*. E questa invece, a cui tengo più di ogni altra cosa al mondo, me l'hanno data per ricordare il concerto che la scorsa estate ho tenuto a Marina di Gioiosa Jonica con l'ingegnere Rocco Commisso, patron della Fiorentina Calcio».





Angelo Laganà / Pino Nano

- Scusi maestro, ma cosa c'entrava il patron della Fiorentina con Rocco Commisso con il suo concerto?

«Si vede che lei non vive più da queste parti. Le sembrerà straordinario, ma il concerto di Marina di Gioiosa Jonica con Rocco Commisso, è nato come progetto e come idea proprio qui a casa mia, a Roccella Ionica, questa è via Tenente Olindo Laganà, strada intestata a mio zio caduto nell'ultima guerra. Quella sera Rocco e io abbiamo duettato insieme, suonando la fisarmonica, io la mia e lui la sua, ma anche la sua per la verità era una delle mie fisarmoniche più belle. Alla fine del concerto, ho avuto la grande abilità di farlo anche cantare. Una serata bellissima mi creda, di cui lui parla ancora continuamente quando è in America. Due musicisti e due fisarmoniche sullo stesso palco, ma un solo cuore, una sola passione, e un amore infinito per propria terra natale».

- Lei suona sempre con la stessa fisarmonica?

«Come potrei cambiarla? La mia fisarmonica ha fatto il giro del mondo. Ho suonato in tutte le capitali europee almeno tre volte. In tutta Italia, in America, in Brasile, in Argentina, a Cuba, in Uruguay, in Marocco, persino a Hong Kong».

- Mi vuole dire che il patron della Fiorentina per una notte ha suonato con lei e ha cantato per lei?

«No, Rocco ha fatto molto di più. Ha suonato per la sua gente, perché le sue origini sono tutte gioiosane, e ha cantato per la sua terra natale che è la Calabria, e questo vuol dire che per una notte Marina di Gioiosa Jonica ha avuto modo di applaudire il quarto uomo più ricco d'America alle prese con le vecchie canzoni che Rocco già cantava quando, a soli nove anni, era stato costretto a lasciare il suo paese e partire con il resto della famiglia per gli Stati Uniti d'America. *Malafem-*

mena, Mamma, Marina, 'O surdato innamorato, Terra straniera. Dio mio che concerto! Grazie ancora Rocco».

- Maestro vedo che lei lavora ancora...

«Come potrei fermarmi? Non ho più l'età per dire "aspettiamo". L'ultima mia iniziativa e a cui ho lavorato per oltre dieci anni si chiama "Calabria per sempre"».

- Un'altra canzone? Un'altra composizione musicale?

zaro, Vibo Valentia, Cosenza e Crotona».

- Musica e immagini?

«È il modo più suggestivo mi creda per raccontare una terra bellissima come la Calabria. Ho scelto di raccontare la mia terra usando la magia di certi luoghi che sono ancora incontaminati e unici al mondo. Dallo Jonio al Tirreno, non mancano i filmati sui borghi più belli, realtà che molti calabresi neanche conoscono, che non



«È un'opera colossale, unica nel suo genere, che comprende 13 canzoni in dialetto calabrese e 60 filmati tutti da me realizzati ad hoc, e che si riferiscono alle più belle località della Città Metropolitana di Reggio Calabria e delle altre quattro province di Catan-

hanno mai visitato, e che rappresentano la nostra vera ricchezza. Parlo di Arte, Cultura, Storia, Bellezze naturali e paesaggistiche, Monumenti, Arte culinaria, Eventi, Sagre, Prodotti





Angelo Laganà / Pino Nano

tipici e artigianali».

- Posso usare il termine di "docufilm" dedicato alla Calabria?

«Certamente sì. Alla Calabria, ma anche ad alcuni personaggi che in Calabria hanno lasciato un segno profondo della loro presenza e della loro missione. Tra i personaggi che hanno dato lustro a questa terra ho scelto di raccontare Gianni Versace, Italo Falcomatà e la mistica di Paravati Natuzza Evolo. E poi ancora, ho realizzato quattro filmati diversi, riferiti alle nostre migliori attività produttive come: *Il Sugo alla Corte d'Assise, La produzione e la lavorazione del Bergamotto di Reggio Calabria, I Salumi, i Formaggi e la 'Nduja*, ma non poteva mancare un capitolo dedicato ai *Vini Greco e Mantonico di Bianco*.

- Mi pare di capire, una sorta di enciclopedia completa delle suggestioni calabresi?

«Mettiamola così, "Calabria per sempre", è il biglietto da visita che di proposito ho voluto creare a forma di carta di credito dal quale, facendo una leggera pressione, si estrae una linguetta USB che si può inserire in macchina, in tv o al televisore, e che consente la visione dei miei primi 60 filmati e l'ascolto di 13 canzoni diverse».

- Il collega Pietro Melia mi ha raccontato che lei ha un segreto che riguarda Papa Francesco, forse è arrivato il momento giusto per parlarne non crede?

«Dopo tutta la pazienza che lei ha avuto oggi con me le dirò solo questo, ma non mi chiedo altro per favore. Quando Papa Francesco ha compiuto 80 anni, io gli ho dedicato un intero CD con musiche strumentali di mia composizione, eseguite naturalmente con la mia fisarmonica-midi. Erano alcuni successi molto famosi per altro nella sua terra di origine, l'Argentina. Ricordo che alcuni brani scritti per il Santo Padre erano venuti mol-

to bene, *El choclo, Amapola, Besame mucho, Quizas quizas quizas, Orfeo negro* e *'Historia di un amor*. Vuole sapere come è finita? Che Papa Francesco mi ha fatto pervenire una lettera di ringraziamento dallo Stato Vaticano in cui si legge che aveva molto gradito il mio gesto per il suo compleanno. E io vivo anche di questo».

- Qual è la città dove ha trovato più Calabria che nel resto del mondo?

«New York, naturalmente. A New York sono stato a ritirare il premio che mi ha assegnato Bill Clinton a

parte. Dio mio quanta Calabria bella da quelle parti, e soprattutto quanti calabresi ancora legatissimi alla loro terra di origine. Quanti locali pubblici anche gestiti da gente come me, come noi, calabresi che hanno fatto grande l'economia americana. Bellissima parentesi della mia vita».

- Il suo prossimo impegno importante?

«Tra qualche settimana. A Fiumicino riceverò l'Oscar per la Pace in onore di San Giovanni Paolo II. Si tratta di un Premio organizzato in memoria del Santo Pontefice che mi aveva già ricevuto personalmente in Vaticano



Washington, con impresso il marchio della Casa Bianca, in oro zecchino per la mia duplice attività di giornalista e musicista al seguito della Nazionale Italiana negli Stati Uniti, e in quella circostanza, a New York, sono rimasto quasi due mesi per seguire meglio la stampa del mio magazine. Ero diventato un personaggio da prima pagina, rilasciavo molte interviste nelle radio e nelle televisioni e l'amore che mi ha dedicato e riservato la nostra "Little Italy" meriterebbe davvero un libro a

nel 1984. Sento già che sarà un'altra grande emozione per me».

- Quando potrà rivederla Maestro?

«La mia casa qui a Roccella è sempre aperta. Torni quando vuole. Ma la prossima volta si ricordi che non deve avere nessuna fretta. Oggi le ho solo raccontato una piccola parte della mia vita. La prossima volta che tornerà a trovarmi, le racconterò il resto».

Ci conti. ●



Quando, nel 1906, parti da Cosenza per gli Stati Uniti, insieme al fratello Eugenio, il ventitreenne Gaetano Antonio Gaudio non aveva nessuna idea che sarebbe stato un giorno il primo italiano a vincere l'ambito premio Oscar; sapeva solo che con la fotografia avrebbe voluto conquistare l'America.

Imparò l'arte nel laboratorio di famiglia, in Corso Telesio, Cosenza - una delle poche presenti in tutto il Sud Italia fin dalla seconda metà del '800 - dove è ancora oggi presente, sulla palazzina dove un tempo era l'attività commerciale dei Gaudio, l'insegna "Foto Gaudio", a testimonianza di un importante punto di riferimento per i professionisti e per gli amatori delle tecniche cine-fotografiche dell'epoca. Ma "Tony", come lo chiamavano là giù, la perfezionò a Hollywood, sia come regista, sia come direttore della fotografia.

Fino a vincere, nel 1937 il premio Oscar - il primo assegnato a un italiano, dunque ben prima dei più noti De Sica, Fellini, Loren, Benigni, Sorrentino - per la direzione della fotografia

Hollywood & Calabria

La storia di Tony Gaudio

Il primo Oscar italiano

era venuto da Cosenza

di **FRANCESCO MOLLO**

del film *Avorio Nero* di Mervyn LeRoy. In quegli anni si affermò come pioniere del neonato cinema e innovatore delle tecniche di illuminazione e di ripresa cinematografica, ponendo così le basi a quello che poi diventerà

lo stile delle immagini del cinema moderno.

A quasi un secolo da questi fatti, e dopo decenni di oblio su Tony Gaudio, si è ricominciato a ricordarlo: con qualche articolo negli scorsi anni e con un progetto di documentario biografico dal titolo: *L'Oscar Dimenticato*, per la regia di Alessandro Nucci, che sarà prodotto dalla Open Fields Productions, una stessa società di produzione cine-audiovisiva calabrese che ha ottenuto il sostegno

DOMANI 12 SETTEMBRE
UNA GIORNATA IN MEMORIA
DI TONY GAUDIO
CON UNA TARGA A COSENZA





Tony Gaudio / Francesco Mollo

della Calabria Film Commission per questo progetto. «Comunemente – spiegano alla Open Fields – si ricorda come primo Oscar vinto da un italiano, quello del 1947 a Vittorio De Sica per “Sciuscià”. Ma già dieci anni prima un altro italiano aveva vinto l’Academy Award, un uomo meno noto ma la cui carriera fu altrettanto significativa: un direttore della fotografia, Gaetano “Tony” Gaudio, emigrato ai primi del ‘900 da Cosenza a Hollywood, alla volta del sogno americano. Lì divenne pioniere ed innovatore delle tecniche di illuminazione e di ripresa cinematografica, ponendo le basi a quello che poi diventerà lo stile delle immagini del cinema moderno. Un uomo osannato dalla stampa americana dell’epoca e divenuto ben presto punto di riferimento delle grandi dive come Bette Davis, Greta Garbo, Norma Talmadge. Il nostro documentario in realizzazione vuole raccontare il viaggio che ha portato Tony Gaudio dalla Calabria alla consacrazione del 1937 da parte dell’Academy of Motion Picture, indagando anche il mistero che si cela dietro la sparizione della statuetta del primo Oscar italiano».

Si tratta di un progetto che sarà girato tra Cosenza e gli Stati Uniti e chiama in causa, come testimone privilegiato anche Mauro Fiore; un altro direttore della fotografia calabrese, emigrato negli Stati Uniti e, un altro naturalizzato americano, vincitore di Premio Oscar: quello del 2010 per il film “Avatar” di James Cameron, che al contrario di quella smarrito di Gaudio è oggi ben custodita nella casa in California del “d. o. p.” originario di Marzi (Cs). Ma il prossimo lunedì 12 settembre a partire dalle ore 11 – a Cosenza (in via San Giovanni Gerosolimitano, più nota come piazzetta della Uova, su Corso Telesio) sarà reso un altro omaggio al Tony Gaudio: l’affissione di una targa commemorativa in pietra, che sarà collocata sulla facciata dell’edificio che ha ospitato il negozio “Foto Gaudio”, alla presenza e con



l’intervento delle istituzioni pubbliche coinvolte nell’organizzazione e delle associazioni di categoria che hanno patrocinato l’evento, e, soprattutto, del nipote di Tony Gaudio,

Gino Gaudio, membro attivo della comunità italo-americana di Los Angeles e portatore del ricordo dello zio.

L’evento è organizzato dalla stessa Open Fields che produrrà il documentario ed è realizzato con il supporto e il patrocinio del Comune di Cosenza, della Provincia di Cosenza e della Fondazione Calabria Film Commission, oltre che con il patrocinio non oneroso di Confindustria Imprese per l’Italia (provincia di Cosenza) e di Confartigianato Imprese Calabria.

Insomma: Gaetano Antonio Gaudio, detto Tony, non è del tutto dimenticato; né la sua carriera di narratore di storie per mezzo della luce è del tutto oscurata dall’oblio. Una luce resta, e forse anche il suo Oscar tornerà a brillare. ●

(courtesy giornallitalia.it)





Bronzi, il racconto del fallito esproprio del 1981

di **TITO LUCREZIO RIZZO**

Reggio Calabria, fondata nell'VIII secolo a.C., è con Messina una città di singolare e specialissima bellezza, per l'incantevole posizione sullo Stretto, che consente al visitatore di entrambe le sponde di contemplare la visione di una sorta di "infinito finito" - ci sia consentito l'ossimoro - poiché al di là del mare si vede la terraferma.

Dopo il terremoto del 1908 che distrusse entrambe le Perle dello Stretto, venne alacremente avviata la ricostruzione delle due città, accomunate dalla stessa cadenza linguistica, che le rende reciprocamente più vicine tra di loro, che non rispetto alle altre città delle rispettive regioni di appartenenza.

Circoscrivendo le nostre riflessioni alla città metropolitana calabrese, ricordiamo che, accanto alle residue vestigia del passato, scampate alla furia del citato sisma, il suo più noto "biglietto da visita" per i turisti attratti da ogni parte del mondo, sono le due note statue dei Bronzi di Riace, ritrovati nel 1973 in tale località, donde la loro denominazione.

Più di quarant'anni or sono, e precisamente nel 1981, le due statue





Bronzi / Tito Lucrezio Rizzo

furono ospitate nel luminoso atrio antistante la Vetrata che si affaccia sul Cortile interno al Palazzo del Quirinale, consentendo a numerosissimi visitatori di venire ad ammirarle nella suggestiva cornice dell'antica sede già dei Papi e dei Re, oggi dei Presidenti della Repubblica.

La loro naturale sede stabile era ed è, ovviamente, quella di Reggio Calabria, ma proprio mentre i due guerrieri bronzei erano ospitati nella Casa degli italiani (così il Quirinale è stato in seguito chiamato per le sempre più frequenti aperture al pubblico), avvenne un fatto a dir poco singolare: mentre il presidente Sandro Pertini era fuori dall'Italia per una visita di Stato, un altissimo dirigente del Ministero per i Beni culturali e ambientali, telefonò al Gabinetto del Segretario generale, Antonio Maccanico, che si trovava all'estero insieme al Capo dello Stato, chiedendo di parlare con il funzionario di servizio presso tale ufficio, che per una fortunata coincidenza era il sottoscritto.

Il colloquio si svolse più o meno in questi termini:

Dirigente Beni culturali: "Buongiorno dottore, noi saremmo in procinto di disporre il trasferimento temporaneo dei Bronzi negli Stati Uniti, per una mostra".

T. L. Rizzo: "Signor direttore, è stato valutato l'impatto che ciò avrebbe nella città di Reggio Calabria, che - da quanto ho recepito casualmente da alcuni giovani reggini - qualora le due statue venissero trasportate all'estero, sarebbe messa a ferro e fuoco, in modo tale da far impallidire il ricordo dei moti del 1970?".

Dirigente Beni culturali: "A noi dei reggini non importa un bel nulla. Sono delle note teste calde. Ci basta l'assenso del presidente Pertini e i Bronzi partiranno subito per l'America".

T. L. Rizzo: "Ha perfettamente ragione, i reggini sono proprio delle teste calde, ma non si preoccupi, lasci fare a me! (celebre frase pronunciata dal



I lavori di allestimento dell'esposizione dei Bronzi di Riace al Quirinale nel 1981

Griso nei Promessi Sposi, in quel momento ben adatta allo scopo). Non si preoccupi, chiamo subito il Segretario generale".

Detto fatto, tramite la Centrale telefonica del Quirinale, il sottoscritto raggiunse il segretario generale Maccanico. "Eccellenza - esordii- ha telefonato il suo omologo dei Beni Culturali per il trasferimento dei Bronzi negli Stati Uniti, ma nel momento in cui lo ho doverosamente informato che la popolazione locale scenderebbe in piazza rivoltandosi, ha pensato bene di passare la patata bollente dell'impopolarità al presidente Pertini".

Consigliere Maccanico: "Ah è così? I Bronzi rimangono lì dove sono. Parlo subito io con il Presidente".

Ebbene, ora a distanza di circa quarant'anni un vivace uomo politico aspirante a diventare Ministro dei Beni culturali, nel Governo che prevedibilmente sarà formato dopo le prossime elezioni del 25 settembre, ha manifestato il proposito di farli girare per il mondo, con tutti i rischi che ne conseguono per la loro deli-

cataissima conservazione, e con grave depauperamento delle già esigue risorse di Reggio Calabria, di cui i Bronzi rappresentano - lo ribadiamo- il miglior biglietto da visita e attrattiva turistica.

Attrattiva che, insieme all'incantevole paesaggio dello Stretto, non basta peraltro a nascondere la realtà di oggettivo degrado che si presenta al visitatore, per il pessimo spettacolo di cumuli di immondizia in ogni angolo delle strade con il relativo olezzo, cui va aggiunta la cronica mancanza d'acqua, che nel mese di agosto è stata erogata nel Centro storico per sole 12 ore al giorno, mettendo così a dura prova la pazienza civile dei reggini, già definiti paradossalmente - come ricordato - "teste calde".

Ci vuole del coraggio a definirli tali, perché si sono rivelati cittadini esemplari per la capacità di sopportazione finora dimostrata, che non dovrà ulteriormente essere messa alla prova, perché la pazienza non è infinita: "Alla fin d'ogni soverchio, salta pure anche il coperchio!" recitava un motto della passata saggezza popolare. ●

Ci sono foto che raccontano il vero, in fondo questa è la missione della fotografia: narrare la verità. Immortale la sincerità degli eventi, fermare il tempo sulle verità della storia, insomma un fermo immagine della memoria. Ve ne sono alcune però che, sul fronte dell'inequivocabile abbaglio, prive d'ogni necessario accertamento, vengono utilizzate per narrare verità distorte. Così accade nel cinquantenario del ritrovamento in mare dei Bronzi di Riace, allorché giornali, siti web e tv nazionali, per raccontare lo storico avvenimento, cadendo nell'annoso tranello dei "falsi dell'arte", assegnano alla notizia una foto a colori rivenuta chissà dove, lontana mille miglia da quel 16 agosto 1972.

A partire dal 2020, infatti, circola sul web un'immagine che per quanto gradevole, nulla ha a che fare con la data del ritrovamento, sui fondali dello Ionio, delle due statue greche. Andiamo dunque alla ricerca dell'autore dello scatto, fino ad oggi sconosciuto, e vediamo esattamente di cosa si tratta.

«Mi chiamo Francesco Cono Staropoli, sono un agente di commercio e sono originario di Briatico, un piccolo paese costiero in provincia di Vibo Valentia. Sono io l'autore della foto, ma non l'artefice della sua ambiguità. Era il 1983».

- Che cosa racconta esattamente quella immagine? È davvero un falso d'arte, o si tratta di una erronea quanto dannosa interpretazione?

«No, non è un falso d'arte, il falso è stato creato da chi utilizzando l'immagine non si è preventivamente accertato su cosa rappresentasse. E dunque non si è curato della verità, mancando di rispetto all'arte e al pubblico che l'arte l'ama. Lo scatto è stato fatto durante le riprese di un documentario, a esattamente 11 anni di distanza dal ritrovamento in mare dei Bronzi di Riace».



I Media e i Bronzi

La vera storia dell'equivoco della "falsa" foto del recupero

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**



Bronzi / Giusy Staropoli Calafati

- Ci vuole dire allora di cosa si tratta esattamente?

«Certo. Era il 1983, e la Rai aveva deciso di realizzare un documentario, in 7 puntate, dal titolo “Nel mare degli antichi” con la regia di Pippo Cappellano. Una delle puntate venne dedicata proprio al ritrovamento dei Bronzi di Riace. Per le riprese vennero utilizzate due statue in vetroresina riproducenti abbastanza fedelmente le due originali, anche se con proporzioni inferiori. Le riprese, che dovevano essere fatte nelle acque antistanti Riace, laddove furono rinvenuti realmente i Bronzi il 16 agosto del 1972, causa le pessime condizioni del mare, furono spostate nel mare antistante Briatico, al largo della baia di Sant'Irene».

- Francesco Cono Staropoli si trovava lì per un caso fortuito o per cosa?

«Da sempre appassionato di archeologia, collaboravo con la soprintendenza che si occupava della fascia costiera vibonese. Al corrente delle riprese, seguii da vicino la troupe durante il lavoro, immortalando il momento con degli scatti amatoriali.

- Oggi la sua foto sta facendo il giro del mondo, con una narrazione però che è diversa da quella originale. Cosa ne pensa?

«È certamente bello vedere un proprio scatto circolare, nonostante “rubacchiato” dal mio profilo facebook, ma si sa il web fa fare viaggi inattesi, e rende le proprie cose cose di tutti, eppure c'è una cosa in questa storia che mi rammarica molto, ed è il fatto, inconcepibile, di come nessuna testata giornalistica, o sito web, o tv, si siano informati sulla veridicità della foto prima di pubblicarla. Come hanno potuto? Me lo chiedo ancora e soprattutto mi domando, come è stato possibile credere che quello dello scatto fosse il vero Bronzo B. Statue estremamente pesanti al momento del ritrovamento, e altrettanto fragili e delicate, avrebbero davvero potuto



essere tenute in piedi con la stessa nonchalance dei due uomini della foto? Sarebbe semplicemente bastato porsi un paio di domande relativamente alla storia delle statue bronzee per concludere che non v'era nulla in grado di accomunare questa immagine al giorno in cui la storia scrive tra le sue grandi scoperte quella dei Bronzi di Riace».

- Da quando questa immagine a colori, risalente a un documentario Rai, sostituisce quella originale, in bianco e nero, scattata il giorno in cui i Bronzi riaffiorano nel mare di Riace?

«Dal 2020. Pubblicai la foto sul mio profilo facebook un giorno in cui mi capitò tra le mani un vecchio album nel quale erano conservate diver-

se fotografie. Alcune ritraevano me con i Bronzi “di resina” in braccio, altre invece immortalano i due “falsi bronzi” sdraiati su un vecchio gozzo di pescatori. Lo stesso utilizzato per immergerli. Mi sembrò carino condiderle dopo tanti anni. Il giorno dello scatto mi era stato chiesto di non pubblicare nulla prima della messa in onda del documentario. Le tiro fuori dopo 37 anni. Ma a sapere di questo danno di equivalenza, le avrei tenute segrete per altri 37 almeno».

- Cosa si sente di dire oggi a chi leggendo questo articolo, finalmente potrà sapere a cosa si riferisce esattamente la foto in questione (pubblicata su Repubblica, trasmessa al TG5) che da anonima diventa finalmente nominativa?

«Non lasciamoci mai confondere da tutto ciò che ci viene propinato dai mezzi di comunicazione, siamo esigenti cercatori di verità. Essere veritieri e onesti è un atto di responsabilità. Significa con confondere la storia a chi verrà dopo di noi».

Non resta, dunque, che mettere fine a questo piccolo teatro bronzeo. Festeggiare i Bronzi di Riace nel cinquantesimo del ritrovamento in mare richiede fedeltà alla scoperta, non capo chino all'approssimazione della notizia che se accompagnata da “false immagini” fa danno il doppio. ●





Da quando nel 2016 hanno avuto inizio le Notti d'Estate nel Museo reggino non era mai accaduto che fosse bloccato l'accesso alla magnifica Terrazza di Palazzo Piacentini. Infatti la Sesta Edizione dell'Incontro tra le due Eccellenze Mondiali di Reggio Città Metropolitana ha riscosso un numero tale di adesioni da costringere il personale del Museo a impedire l'accesso alla Terrazza per motivi di sicurezza.

Il successo dell'incontro è stato altresì testimoniato dalla serie infinita di applausi che hanno accompagnato la mia Relazione sul tema dell'incontro. Viene in questo caso pubblicata in sintesi, anche per compensare tutti coloro che non hanno potuto accedere alla Terrazza. Senza soluzione di continuità sono arrivati unanimi consensi anche per la seconda parte - condotta anch'essa da chi scrive - dedicata alla consegna dei riconoscimenti del 3° Premio "Bergamotto di Reggio Calabria" organizzato dal Comitato omonimo.

La magica serata si è conclusa con la degustazione di dolci, gelati e bevande

BRONZI E BERGAMOTTO

Che magnifica abbinata per l'identità reggina

I guerrieri di Riace e il principe degli agrumi

di **PASQUALE AMATO**

de al Bergamotto di Reggio Calabria coordinata brillantemente dal Presidente del CONPAIT Maestro Angelo Musolino. La stupenda Torta al Bergamotto di Reggio Calabria e Melograno realizzata da Musolino è divenuta il dolce simbolo della bellissima conclusione.

Ho preso spunto da una felice riflessione di Salvatore Settis (*Noi ci por-*

tiamo la Grecia in testa, soprattutto perché siamo figli di questa civiltà) per focalizzare le tante "buone ragioni" per cui vi è un'eccezionale sintonia tra il contesto storico-culturale-artistico che ha generato i Bronzi e il Museo e la Città che li custodiscono: 1. I due capolavori sono stati ideati e



►►► Bronzi e Bergamotto / Pasquale Amato

realizzati nel V secolo a.C., età d'oro di quella civiltà ellenica che ha dato vita alla civiltà europea e occidentale. Civiltà che ebbe tra i suoi cuori pulsanti le città-stato della Magna Grecia e della Sicilia. Civiltà in cui brillò la polis Reghion (la prima della Calabria e una delle più antiche d'Italia, fondata nel 730 a.C.). Civiltà che si estese da Tanais alla foce del Don sul Mar Nero a Mainake (odierna Màlaga) con una miriade di *pòleis* (Città-Stato) con 156 Costituzioni indipendenti diverse, unite dal filo rosso di una comune cultura e da una lingua comune sebbene suddivisa in quattro idiomi differenti. Civiltà che pertanto non diede mai vita ad uno Stato greco, nato soltanto nel 1831 al termine della Guerra di Indipendenza dall'Impero Ottomano iniziata nel 1821.

2. A Reghion operò nello stesso V sec. a.C. la Bottega di Scultura in Bronzo di Clearco, la più prestigiosa nell'Occidente ellenico, allo stesso livello di quella ateniese. Massimo esponente di quella Bottega fu il grande scultore Pitagora di Reggio, la cui arte eccelsa gli valse l'inserimento fra i cinque massimi scultori "greci" (assieme a Fidia, Policletto, Mirone e Lisippo) da parte del critico d'arte e scrittore Senòcrate di Atene.

3. Proprio a Pitagora di Reggio diversi studiosi (tra cui il prof. Daniele Eligio Castrizio) hanno attribuito la realizzazione dei due Bronzi di Riace sulla base delle testimonianze unanimi di autori greci (Diogene Laerzio) e latini (Plinio il Vecchio). Significativa è la descrizione di quest'ultimo. Pitagora Reggino fu "capace di rendere come nessun altro i riccioli di barba e capelli, e di fare "respirare" le statue, cioè rendere perfetta l'anatomia dei vasi sanguigni". Elementi che ammaliano tutti coloro che visitano nel Museo reggino i due Guerrieri.

4. I Bronzi di Riace sono certamente "greci", come ha affermato il professor Settis. Ma in che senso? "Essere greci", non essendo la Grecia mai esi-

stata come Stato sino al 1831, significa per Settis (come per tutti gli studiosi dell'antichità) fare parte di quella eccezionale civiltà che si sviluppò in una miriade di città-stato indipendenti dal Mar Nero al Mediterraneo e raggiunse il suo massimo splendore nel V Sec. a.C.

5. I due capolavori sono pertanto figli di quella straordinaria fioritura culturale e artistica e il Museo della Magna Grecia di Reggio Calabria è la loro legittima casa naturale. È stato un destino benigno (e non una disgrazia, come qualcuno afferma a sproposito da molti anni) quello che



li ha fatti naufragare vicino alla costa jonica della Calabria, nel cuore di quella parte dell'Italia dove ancora si respira la cultura greca. Vi sono a Sud di Reggio comuni dove si parla ancora il Greco. E non è un caso che l'altra comunità di lingua greca in Italia si trovi nel Salento. La punta e il tacco dello stivale sono tuttora aree di lingua e cultura greca, appartenenti alla stessa civiltà che ha generato i due Guerrieri.

6. I Bronzi di Riace hanno pertanto il pieno diritto di essere, e lo sono, i Beni identitari e inamovibili del Museo Archeologico della Magna Grecia di Reggio con il suo concentrato di primati: pensato da Paolo Orsi, ottenuto

da Orsi e da Umberto Zanotti Bianco, progettato (per la prima volta al mondo come edificio museale) dall'architetto Marcello Piacentini, ristrutturato da Paolo Desideri, prezioso per i tanti tesori che lo hanno reso uno dei più importanti e prestigiosi del mondo assieme a quelli di Atene e di Berlino. Oltre ai due capolavori identitari, annovera i due Bronzi di Porticello (il Filosofo - primo ritratto in bronzo nel mondo di una persona vissuta, anch'esso attribuito a Pitagora Reggino da Daniele Castrizio come ritratto di Pitagora di Crotone - e la Testa di Basilea), il Kouros di Reggio (prege-

vole statua in marmo del VI sec. a.C.), i Dioscuri e i Pinakes di Locri, la Testa in marmo dell'Apollo di Cirò Marina.

7. I Bronzi e il Museo sono un binomio inscindibile: insieme costituiscono il bene culturale principale della Calabria, il simbolo della storia plurimillenaria di essa e dell'intero Sud, un orgoglio per la cultura ellenica madre della Civiltà europea e occidentale, il centro di attrazione primario per chi ama la cultura e l'arte".

In sostanza sussistono "validissime ragioni storiche e culturali" per sgombrare il terreno da false verità e impedire la "deportazione dei Bronzi" prospettata da strani connubi tra

►►►

▶▶▶ Bronzi e Bergamotto / Pasquale Amato

aspiranti predatori (in particolare uno) e ascari locali, complici o succubi

Passando all'altra eccellenza mondiale, ho trattato l'infondatezza di luoghi comuni e comportamenti errati che non hanno consentito al Bergamotto di Reggio Calabria la popolarità che avrebbe meritato e merita. E ho ribadito i cardini della campagna del Comitato per il Bergamotto di Reggio Calabria. Una campagna lunga ma giusta, condotta con idee chiare, argomenti solidi, perseveranza e determinazione:

1. **La storica sottovalutazione della sua unicità.**

Per secoli la commercializzazione è avvenuta senza mai chiamarlo per nome e cognome, privandolo in pratica della sua identità. Il contrario di quanto è avvenuto per l'Aceto Balsamico di Modena, dal 1600 commercializzato nel mondo con un unico *brand* che ha procurato fama, prestigio e ricchezza a Modena e alla sua provincia.

2. **La Regione lo ha declassato a "prodotto tipico" tentando di appropriarsene e comunque privandolo della sua identità reggina.**

Il tentativo più serio fu quello del 1998-99 (DOP Bergamotto di Calabria). Tentativo che venne sventato grazie alla crociata condotta da chi scrive queste note e pochi altri. Quella crociata sfociò nel riconoscimento storico della "DOP Bergamotto di Reggio Calabria Olio Essenziale". Se oggi si può parlare ancora di Bergamotto di Reggio Calabria e si può lanciare il Menù della Città Metropolitana con specialità al "Bergamotto di Reggio Calabria" lo si deve a quella campagna risoltasi con esito positivo.

3. **È una voce priva di fondamento quella sui rapporti quantitativi tra i bergamotteti.**

Si confonde il Centro Storico Cittadino di Reggio con il vasto territorio del Comune, che si estende sulla costa da Bolano e Catona a Pellaro e Boca-

le e nelle falde aspromontane sino a Tre Aie di Podargoni, con vasti bergamotteti sia sulla costa che sul versante della montagna sino a Gallina e Armo. In questo territorio la presenza dei bergamotteti è ampiamente radicata e diffusa. È quello dove la pianta ha avuto la sua prima espansione nel '700 dopo la nascita del Principe nel cuore del Centro Storico, in cui comunque è tuttora presente;

4. **Il caso del nostro Agrume è esattamente eguale a quello del "Prosciutto di Parma".**



Si chiama così perché quando l'area di produzione coinvolge più Comuni di una stessa Provincia prende il nome della Provincia. Caso diverso è quello del Formaggio Parmigiano Reggiano. Ha questo nome perché l'area di produzione coinvolge Comuni di due province: quelle di Parma e di Reggio Emilia. Diverso è ancora il caso delle Clementine che sono Calabresi perché l'area di produzione coinvolge Comuni di tutte le 5 province della Calabria. Altro esempio è quello del Grana Padano: essendo l'area di Produzione diffusa in comuni di più province di diverse Regioni ricadenti nella Valle Padana hanno trovato il nome che le poteva unificare;

5. **Il "Prosciutto di Parma" è pro-**

dotto in diversi Comuni della Provincia di Parma ma non in tutti.

Però tutte le Aziende lo chiamano "Prosciutto di Parma", specificando giustamente a parte il nome dell'Azienda e il Comune in cui si trova la stessa Azienda. Nessuno dei Comuni e nessuna delle Aziende produttrici ha mai contestato la denominazione "Prosciutto di Parma", magari sostenendo che gli allevamenti di una zona sono più numerosi di quelli di altre zone o della Città Capoluogo. E nes-

suno ha mai messo in discussione il brand "Prosciutto di Parma";

6. **"Aceto Balsamico di Modena". I produttori modenesi lo hanno reso famoso nel mondo dal 1600 commerciandolo ovunque come "Aceto Balsamico di Modena".**

Lo hanno imposto continuando a insistere sempre sulla stessa denominazione. E lo hanno fatto quando non esistevano né l'Italia, né l'Europa, né la normativa della DOP. Anche i loghi e i marchi fanno parte del *brand* e non li hanno cambiati mai. Infatti il *brand* è la somma intangibile delle caratteristiche di un prodotto e rappresenta l'insieme delle percezioni

▶▶▶

►►► Bronzi e Bergamotto / Pasquale Amato

della mente. La confusione delle denominazioni confonde il pubblico e provoca danni per l'immagine e per il riconoscimento certo. Io e tanti altri, per fortuna sempre più numerosi, non abbiamo bisogno di alcun politico per dire e scrivere "Bergamotto di Reggio Calabria"

7. Il nostro è l'unico luogo del mondo in cui si è costretti a discutere di argomenti di questo genere.

gino, eccellenza del Made in Italy nel mondo.

Il terzo Premio "Bergamotto di Reggio Calabria" è stato assegnato a Serena Fortugno (per l'alto livello qualitativo raggiunto dall'Azienda di famiglia, coltivatrice del prezioso agrume dal 1900 e produttrice di ottime prelibatezze derivate), a Fabio Latella (nato e residente a Monza da genitori reggini, per aver testimoniato con orgoglio le sue radici tramite la produzione e diffusione a fini di solidarietà dell'Oro del Monastero, Succo

Per coerenza con l'obiettivo primario di valorizzazione del prodotto identitario, il Premio principale è costituito da un vaso di ispirazione magno-greca realizzato artigianalmente con legno di Bergamotto di Reggio Calabria dalle abili mani dell'artista reggino Enzino Barbaro, con l'ausilio per la parte grafica di Olga Mafri, altra valente artista reggina.

La magica serata si è conclusa con la degustazione di dolci, gelati e bevande al Bergamotto di Reggio Calabria coordinata brillantemente dal Presi-



Continuo a sperare, con paziente determinazione, di occuparmi non di questi argomenti ma di come sviluppare e diffondere in tutto il pianeta, tutti insieme come Reggini Metropolitani, con creatività e intelligenza, il brand unico al mondo: il "Bergamotto di Reggio Calabria", Principe Mondiale degli Agrumi

Alla mia relazione è seguita la seconda parte della serata con la consegna dei riconoscimenti assegnati per la terza Edizione del Premio dedicato dal Comitato per il Comitato per il Bergamotto di Reggio Calabria a chi ha contribuito in maniera efficace a promuovere il prezioso agrume reg-

gi di Bergamotto di Reggio Calabria) e a Fortunato Marino (pioniere dell'uso del Bergamotto di Reggio Calabria in Pasticceria e Gelateria, autore del primo Sorbetto e di altri squisiti dolci a base del Principe Mondiale degli Agrumi).

Inoltre il Comitato ha voluto conferire due riconoscimenti speciali al giornalista Bruno Gambacorta (per l'attenzione riservata al Bergamotto di Reggio Calabria nel popolare programma di Rai 2 *Eat Parade*) e al Maestro Pasticcere Angelo Musolino (per il Ventennale della sua deliziosa Torta "Bergamotta", il Dolce di Reggio Calabria).

dente Nazionale del CONPAIT Maestro Angelo Musolino.

Di questa dolcissima fase finale sono stati protagonisti gli esponenti della grande tradizione artigianale di Reggio Città Metropolitana, figlia, per effetto della sua posizione geografica tra la punta dello stivale e l'isola nello Stretto di Scilla e Cariddi, della felicissima commistione tra due straordinarie scuole di pasticceria e gelateria: la napoletana e la siciliana.

Vi hanno partecipato con le loro squisite creazioni esponenti di botteghe artigianali dell'intero territorio metropolitano, suscitando entusiastici ed unanimi apprezzamenti. ●



Questa volta il luogo del risveglio e della memoria è stato Gioia Tauro. Un risveglio doppio, un'unione veramente felice, che è proprio il caso di dire si è celebrata presso le sale de "Le Cisterne" del centro pianigiano. Un intero pomeriggio ed una piacevolissima serata trascorsi allietati dalle suggestive musiche, intonate al pianoforte dalla prof.ssa Anna Lucia Trimboli, e dalla melodiosa voce del Tenore Stefano Gagliardi.

Nonostante le temperature elevate e pesanti di un'estate davvero molto assoluta e afosa, il pubblico attento ha potuto apprezzare interventi e relazioni dei personaggi convenuti.

Il connubio dei due Premi "Cassiodoro" e "Calabria - America" è stata una scelta di promozione, valorizzazione e di sintesi per i grandi uomini della nostra regione.

A porgere i saluti istituzionali del centro gioiese è stato il Sindaco dott. Aldo Alessio, che ha voluto sottolineare l'apertura costante della propria città alle iniziative di spessore culturale come quella della serata stessa. Coordinatore dell'evento è stato il giornalista Domenico Careri, che ha presentato i diversi spaccati dei due Premi per l'occasione ripresi dal canale televisivo *Tele Padre Pio*.

I Premi Cassiodoro a Gioia Tauro insieme con Calabria-America

di **CATERINA RESTUCCIA**

Non solo celebrazione e premi, ma soprattutto sensibilizzazione alla figura storica di Flavio Aurelio Magno Senatore Cassiodoro, uomo storico, che come più volte è stato rimarcato dai prestigiosi nomi di uomini di Chiesa, è ancora troppo trascurato dalle scuole, in particolar modo da quelle calabresi, che, invece, sotto nuovo impulso dovrebbero aprire spazi più opportuni al grande personaggio calabrese.

Di lui, di Cassiodoro, sono state tracciate le linee più significative della sua vita, di quanto noto e di quanto ancora è da scoprire e verificare. Egli è stata messa in luce quale personalità piena, come presentato dalle relazioni e dai dialoghi aperti dei convenuti a partire da Sua Eccellenza Mons. Francesco Milito, nonché pungolo forte della società al fine di

far sempre più conoscere l'identità e l'operato del Cassiodoro religioso, al fervente Don Antonio Tarzia, inoltre Presidente del Cenacolo Culturale, al Prof. Alfredo Focà dell'Università della Magna Grecia, al Mons. Massimo Cardamone, convinto sostenitore della causa di Santità del grande Cassiodoro fino a concludere con la relazione tecnica dell'architetto Cosimo Griffo, delineatore di un'archeologia dei luoghi dell'esistenza del personaggio.

Nessun accento dell'uomo calabrese è stato taciuto: medico, teologo, politico ed amministratore, fondatore di monasteri, magistrato, storico e mistico. Ogni contributo ha fornito i dettagli della poliedricità di Cassiodoro, uomo che attraverso il tempo ha





Cassiodoro / Caterina Restuccia

saputo arrivare sino a noi, tracciando un cammino secolare di profondi insegnamenti. E proprio per far sì che questi insegnamenti rimangano vivi e presenti con grande generosità l'Associazione di Cassiodoro, in occasione del Premio edizione 2022, lascia un patrimonio di ben 300 volumi in dono alla Biblioteca di Gioia Tauro, consapevole che solo l'educazione e la promozione alla figura cassiodorea possono garantire la crescita del territorio e dei suoi abitanti.

Lungo questa direzione la serata si è conclusa con la Premiazione di altri noti e insigni nomi calabresi, che si sono distinti in vari ambiti professionali. A voler con grande tenacia il prosieguo dell'evento il Maestro Mimmo Morogallo, che, nonostante le difficoltà storiche in cui hanno versato i settori di varia natura, ha organizzato la manifestazione culturale. I Premi sono andati al catanzarese di nascita Frank Carioti, emigrato in Australia e distintosi per alte qualità imprenditoriali, ad Alfonso Rombolà, trasferitosi nel Nord Italia, ove ha saputo presentare la nobile produttività calabrese, al Maestro Stefano Gagliardi, già allievo del grande Pavarotti e voce di successo della Musica internazionale, all'appassionato cultore dell'arte cinematografica Davide Manganaro per il contributo artistico nel mondo dello spettacolo, infine a Don Antonio Tarzia per la sua profonda testimonianza di uomo dalle tangibili virtù umane e religiose di cui ha tanto bisogno la nostra amata Calabria.

Sono manifestazioni culturali queste, che nonostante il loro robusto spessore di contenuti e temi, saldano in maniera inequivocabile la storia del passato magnogreco del territorio nostrano al presente storico vivo e in continua evoluzione con la promessa di un riscatto vero e immediato della Calabria bella e retta. ●

Il rinfresco è stato caratterizzato da prodotti tipici locali, accompagnati dal vino Cassiodoro un rosso di alta qualità dedicato all'Associazione e prodotto dalle Cantine Senatore.



CARPACCIO DI VITELLO, I TRUCCHI PER PREPARARE LA CARNE

Questa domenica voglio parlarvi di come realizzare il carpaccio di vitello. Io essendo calabrese userò la carne di vitello podoloco ma si può usare qualsiasi varietà voi preferite.

Voi vi chiederete si avvicina la fine dell'estate e vi propongo un carpaccio di vitello piatto di solito proposto in estate. Sì, esatto, perché a me mi piace proporlo con sopra dei funghi porcini tagliati a lamelle con un taglia tartufi e poi condire il tutto tipo insalatone e quindi bisogna aspettare settembre quando cominciano ad uscire i primi porcini autunnali. Poi quest'anno è cominciata nel migliore dei modi con una buona abbondanza sia di porcini che di altre varietà. Il pezzo di carne che io scelgo e il filetto di vitello ho al massimo si può usare il controfiletto, mi raccomando sempre pezzi magri mai preferire carni marezzate ma la fettina deve essere magra e priva di nervature e grasso laterale.

Adesso passiamo al taglio della carne, ci sono differenti modi di operare, uno tra questi e quello di batterla a coltello ma a me non piace.

Io preferisco usare la tecnica che vi sto per illustrare, taglio una bella fettina di filetto di tre dita poi procederò tagliandola finemente ponendo il coltello a 45 gradi così da ricavare delle belle fettine sottili, io preferisco tagliare la carne quando esce dal frigo e poi farla riposare così da servirla a temperatura ambiente così da rilasciare per bene tutto il suo sapore.

Mi raccomando il primo taglio a fette deve sempre avvenire contro fibra del

filetto così da dare un tocco migliore alla nostra carne. Un'altro aspetto importante è pulire bene la nostra carne da cartilagine e grasso di copertina, soprattutto se si decide di utilizzare la parte del controfiletto.

Adesso passiamo al condimento della carne, il metodo classico prevede sempre una componente sapida di solito sale, un componente acido di solito il succo di limone e una componente di spezie tradizionalmente il pepe. Poi si aggiunge il grana padano a scaglie e come letto tradizionalmente si usa la rucola.

Io però ho creato la mia composizione che adesso vi illustrerò.

Allora prendo dell'olio e creo il mio condimento: come parte sapida useremo del sale ma preferisco il sale di Cervia oppure dei capperi sotto sale finemente tagliati a coltello, come parte acida uso l'aceto balsamico di Modena e varie spezie con dei pepi particolari che provengono dall'oriente molto più delicati e profumati.

Come letto preferisco dell'insalata valeriana con della cipolla di Tropea tagliata finemente.

Sopra, di regola ci va il formaggio parmigiano o grana stagionato almeno 24/36 mesi tagliato a scaglie ma io come mia abitudine cambio con un'altro formaggio stagionato.

L'unica parte che non cambio come notato è la componente di grasso: uso l'olio evo, è fondamentale, deve ricoprire la tartare creando uno strato protettivo che impedisce ai succhi contenuti nella carne di fuoriuscire.

Questo permette alla carne di rimane-

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



re bella umida e succulenta.

Questa è la procedura: per prima cosa prendo una ciotola e inserisco la carne tagliata a carpaccio, poi passo al condimento inserisco un po' di olio, l'aceto balsamico di Modena e il sale di Cervia, completo con il pepe di Sichuan.

Amalgamo per bene il tutto e copro con della pellicola a contatto così da evitare l'ossidazione e faccio riposare il tutto per almeno 15 minuti.

Poi prendo un piatto inserisco sotto l'insalata valeriana con la cipolla di Tropea tagliata sottilissima, metto sopra il carpaccio e in fine delle scaglie di caciocavallo silano ben stagionato, oppure inserisco delle scaglie di tartufo o meglio il mio preferito il porcino fresco quelli molto piccoli e sodi tagliati a lamelle.

Se la volete fare bella ricca vi consiglio di inserire sia le scaglie di caciocavallo che quelle di porcino sentirete che abbinamento proprio al bacio.

Finisco sempre con un filo d'olio d'oliva, un po' di sale di Cervia è un po' di glassa all'aceto balsamico.

I tempi di marinatura posso anche essere più lunghi io però con 15 minuti riesco a insaporire bene la carne.

Invece se voglio prepararla prima la lascio in frigo a marinare e poi 15 minuti prima di servirla la lascio a temperatura ambiente poiché il carpaccio va servito mai freddo ma a temperatura ambiente. ●

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

SCARICA GRATIS DA QUI LO SPECIALE DIGITALE

